

TORNATA DEL 28 MAGGIO 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Istanze del deputato Di San Donato per la relazione sul disegno di legge relativo ai debiti della Casa borbonica di Napoli, e spiegazioni dei deputati Macchi e Basile.* — *Seguito della discussione del bilancio straordinario del Ministero di agricoltura, industria e commercio pel 1864* — *Osservazioni del deputato Melchiorre sul capitolo 4°, e risposte del deputato De Blasiis e del ministro Manna* — *Osservazioni del deputato Argentino sul 7°, Sussidi per istituti, associazioni e colonie agricole* — *Proposta di riduzione, del deputato Calvino* — *Considerazioni del deputato Valerio circa le colonie agricole, ed i monaci Benedettini cui sono affidate* — *Spiegazioni del relatore Briganti Bellini B. e del ministro* — *I deputati De Boni e Calvino insistono per la soppressione di una somma assegnata per le colonie* — *È soppressa* — *Opposizione dei deputati De Blasiis e Plutino alla soppressione proposta della somma destinata nel capitolo 9 alla Commissione per i vini* — *La somma è approvata* — *Istanze dei deputati Camerini, Fabricatore, Calvino e Michelini sul 10°* — *Raccomandazioni dei deputati Rubieri e Camerini sul 13°, e spiegazioni del ministro* — *Tutti i capitoli sono approvati.* — *Avvertenza del presidente sopra progetti da esaminare in due uffizi, e osservazioni del deputato Avezzana.* — *Annunzio di una seduta serale per lunedì, e obiezioni del deputato Avezzana.* — *Istanza d'ordine del deputato Alfieri Carlo.* — *Il deputato Cantelli riferisce sulla petizione del comune di Ponza per un assegnamento, concernente il bilancio per l'interno* — *Osservazioni e proposta del ministro per l'interno Peruzzi* — *Dichiarazione del deputato Melchiorre* — *È assegnata una somma.* — *Il deputato Mosca riproduce la sua proposta per la discussione del bilancio ordinario prima delle leggi organiche amministrative* — *Adesione del Ministero* — *Parlano i deputati Valerio, Cadolini e Cantelli* — *È approvata* — *Proposta del deputato Fabrizj G. per la discussione dei soli capitoli del bilancio suddetto, sui quali vi è dissenso* — *Opposizioni dei deputati Lazzaro, Cadolini e Sanguinetti, e adesione dei deputati Leopardi, Alfieri Carlo e del ministro per le finanze Minghetti* — *Votazione a squittinio nominale chiesta dal deputato Lazzaro e da altri su quella proposta* — *La Camera non è più in numero, e la votazione è rinviata.*

La seduta è aperta a mezzogiorno.

MISCHI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, il quale è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

9915. La Camera di disciplina dei procuratori addetti ai tribunali e Corti sedenti in Firenze aderisce alla petizione n° 9773, sporta da quella dei procuratori di Arezzo, intorno alle sentenze graduatorie, atti di purgazione, ecc.

9916. Il Consiglio provinciale di Palermo fa istanza perchè siano mantenuti nel bilancio del 1865 gli assegni di cui godono il Deposito di mendicizia, l'Albergo dei poveri e l'Istituto femminile *Garibaldi*, di quella città, ovvero formino parte del bilancio stesso gli assegni per gli esposti e per i maniaci che sono a carico della provincia.

9917. Cattenazzi Michele, di Morbio Inferiore, nel cantone Ticino (Svizzera), negoziante, residente in

Solmona, reclama, in qualità di estero non naturalizzato, contro l'allistamento del suo figlio nella leva del 1863.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Ruschi, costretto da urgenti affari di famiglia a recarsi in Pisa, chiede un congedo di giorni dodici.

(È accordato).

(*Si procede all'appello nominale, che viene interrotto stante il sopraggiungere di deputati.*)

MORINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORINI. Nella discussione del bilancio straordinario dei lavori pubblici, io chiedeva la parola per presentare alla Camera alcune osservazioni sul canale *Cavour*, ma non raggiunsi il mio intento per la semplice ragione che la Camera chiuse la discussione prima che venisse il mio turno per parlare.

Quindi, ora che si trova in discussione il bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, pregherei la Camera di volermi accordare la parola...

PRESIDENTE. Su che cosa intende parlare?

MORINI. Intendo fare alcuni riflessi sul canale *Ca-vour*.

PRESIDENTE. Chiederà a suo tempo di parlare su quel capitolo del bilancio al quale crederà che possa riferirsi l'argomento che intende trattare.

MORINI. Mi permetta un'osservazione.

Siccome ieri mi dovetti allontanare dalla Camera durante la discussione generale, io pregherei la Camera di accordarmi ora dieci minuti di tempo... (*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Morini potrebbe riservarsi a parlare nel bilancio ordinario. Ora non potrei acconsentire ad accordarle la parola, perchè il regolamento non permette che si devii dalla questione. Se ella sta alla questione, ha diritto di fare quelle osservazioni che crede; se ne esce, io non posso acconsentirle la parola. Quindi, ripeto, la pregherei di rimandare queste sue riflessioni al bilancio ordinario, ed alla discussione generale del medesimo, se per avventura non fosse in esso un qualche capitolo sul quale essa potesse trattare la questione a cui accenna.

MOZIONE D'ORDINE.

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

DI SAN DONATO. Per una mozione d'ordine.

Nell'interesse di molte povere famiglie prego la Presidenza a voler sollecitare la Commissione eletta dagli uffici per riferire sul progetto di legge relativo ai creditori dell'antica Casa reale di Napoli. Questa gente aspetta da ben molto tempo di essere indennizzata dei suoi crediti.

MACCHI. Qual presidente della Commissione incaricata di studiare il disegno di legge al quale allude l'onorevole Di San Donato, mi trovo in condizione di dare schiarimenti atti ad appagare i giusti suoi desideri.

La Giunta incaricata di esaminare questo disegno di legge venne nominata solo da pochi giorni. Ciò non ostante, vedendo che si trattava di pagamenti da farsi a gente che aspetta da tanto tempo, essa si è tosto radunata, ed ha esaminato la proposta di legge colla massima sollecitudine e col massimo interesse. Però siccome, se da una parte vi sono gli interessi dei petenti, vi sono dall'altra gli interessi dei contribuenti, la Commissione non ha potuto fare a meno di esaminare con tutto scrupolo la natura di questi crediti, ed il modo con cui essi vennero riconosciuti e liquidati. Ed a questo riguardo debbo confessare che si sollevarono in seno della Commissione molte e gravi difficoltà, sia sopra la natura dei crediti, sia sulla qualità delle persone a cui questi crediti si riferiscono.

In tale stato di cose la Commissione sentì la necessità di fare appello al ministro delle finanze per ottenere i necessari schiarimenti. Ad ogni modo, a nome della Commissione, che è compresa quanto l'onorevole Di San Donato dei sentimenti d'umanità che le impongono di sollecitare quanto più è possibile l'esame di questo disegno di legge, assicuro che porrà ogni opera, affinché, tenendo conto innanzi tutto dell'interesse dello Stato, si provveda al più presto anche a quello dei creditori, e massime dei più bisognosi.

DI SAN DONATO. Io ringrazio l'onorevole deputato Macchi delle spiegazioni che ha voluto darmi, e mi rivolgo alla sua cortesia perchè voglia sollecitare la relazione di questo progetto di legge.

BASILE. Aggiungerò a quanto ha osservato l'onorevole Macchi che la Commissione per questi crediti non è stata nominata che da otto giorni e già tenne la sua prima seduta, nella quale avendo osservato che in questi crediti vi sono delle somme considerevoli pei funerali di Ferdinando II, per la cucina, pei farmacisti, pei sarti, per le lavandaie dei Borboni, ha creduto tanto grave la questione da dover chiamare nel suo seno il signor ministro delle finanze.

DI SAN DONATO. Giacchè l'onorevole Basile ha voluto entrare nel merito della cosa sui debiti lasciati da Ferdinando II, io mi permetto di osservargli che il regno d'Italia si è appropriato la somma di undici milioni di ducati lasciati nel Banco di Napoli, e che in conseguenza il dovere, il decoro e la giustizia del Governo del regno d'Italia si è di pagare i debiti che Francesco Borbone ha potuto lasciare.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO STRAORDINARIO DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO PEL 1864.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della parte straordinaria del bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio.

La discussione, nella giornata di ieri, era giunta al capitolo 4°.

Ne do lettura:

Capitolo 4°, *Riparto dei beni demaniali nelle provincie meridionali.* Ministero e Commissione d'accordo propongono la somma di lire 60,000.

MELCHIORRE. Debbo compiacermi col signor ministro delle assicurazioni date nella tornata di ieri intorno all'alacrità con cui furono sbrigate le operazioni del riparto dei beni demaniali nelle provincie del mezzogiorno.

Però mi corre debito d'osservare che dovendo fra poco aprirsi la discussione sul progetto di legge relativo al contenzioso amministrativo, mercè cui verranno abolite tutte quante le eccezionali giurisdizioni del contenzioso suddetto, e le provvisorie amministrazioni che ne dipendono, la somma di 60,000 lire stanziata in bilancio a questo capitolo per tutto l'anno 1864 è al di là di quello che il bilancio richiede.

TORNATA DEL 28 MAGGIO

Se non isbaglio, queste 60,000 lire sarebbero destinate al pagamento degli agenti demaniali istituiti nelle prefetture delle provincie meridionali, per attendere al riparto di questi beni.

Ora, dovendosi fra pochi giorni discutere il progetto di legge relativo al contenzioso amministrativo, cesseranno questi uffici, e per conseguenza le 60,000 lire sembrano soverchie.

In conseguenza io proporrei che questa cifra fosse ridotta a 30,000 lire per il semestre decorrente.

Voglio sperare che tanto la Commissione, quanto il Ministero, si uniformeranno a questo avviso, e si daranno premura di arrecare questo vantaggio alle finanze dello Stato.

DE BLASII. Prego l'onorevole Melchiorre di riflettere che nel progetto di legge presentato dal Ministero per la soppressione del contenzioso amministrativo non vi è veramente alcun articolo, il quale estenda la soppressione alla giurisdizione straordinaria, che nasce dalla legge per la divisione dei beni demaniali.

Vero è che la Commissione della Camera ha creduto d'introdurre nel progetto un articolo in cui verrebbe fatta questa espressa soppressione, ed io credo che la Commissione fino ad un certo punto abbia avuto ragione, perchè essa intende di sopprimere tutte le giurisdizioni straordinarie.

Ciò non toglie però che rimanga incerto se la Camera approverà questa soppressione, ed ove anche l'approvi, se non creda necessario di concedere in linea transitoria la continuazione della straordinaria giurisdizione demaniale che ora è data al Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Ieri infatti il ministro d'agricoltura, industria e commercio ebbe occasione d'informare la Camera del modo rapido ed efficace con cui si procede in questa bisogna.

Ora, nel dubbio se la Camera accolga oppur no il nuovo articolo introdotto dalla Commissione, nel dubbio che anche accogliendolo la prudenza non consigli di mantenere ancora per qualche tempo in linea transitoria la giurisdizione affidata al Ministero d'agricoltura, industria e commercio per gli affari demaniali, non si può ritenere molto probabile ciò che l'onorevole Melchiorre sostiene, cioè, che innanzi alla fine dell'anno, il quale già è di molto inoltrato, possa essere non solo discussa ed approvata la legge soppressiva delle giurisdizioni straordinarie, ma anche applicata in modo che rimanga esonerato dal compito degli affari demaniali e dalle spese che vi sono annesse il Ministero di agricoltura, industria e commercio nel corso di quest'anno. La convenienza adunque di sopprimere oppur no queste spese è tutt'al più una questione da farsi nella discussione del bilancio del 1865.

Per ora io prego pertanto l'onorevole Melchiorre a ritirare la sua proposta, poichè è troppo evidente che sarebbe impossibile di accoglierla e metterla in esecuzione per quest'anno.

MELCHIORRE. Di buon cuore acconsentirei alle osservazioni dell'onorevole De Blasiis, se non fossi per-

suaso che inutilmente si farebbe questa spesa, nell'ipotesi che la legge del contenzioso amministrativo fosse sollecitamente discussa e votata come si trova già all'ordine del giorno della Camera. Queste spese, ripeto, sono esclusivamente destinate al pagamento degli impiegati componenti gli uffici demaniali.

Io voglio supporre che altri due mesi fossero necessari, ma questi due mesi scorsi, la spesa non avrebbe più scopo; quindi io insisto perchè la Camera, penetrata di queste considerazioni che poggiano sul fatto, voglia fare plauso alla mia proposta.

PRESIDENTE. Accetta la Commissione la riduzione di 30,000 lire?

BRIGANTI-BELLINI BELLINO, relatore. Non accetta.

PRESIDENTE. Il Ministero accetta?

MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Quantunque mi sembri inutile aggiungere più parole a quelle che ha detto l'onorevole De Blasiis, pure credo d'insistere sopra la sua giusta osservazione, perchè mi pare che uno scompiglio si potrebbe generare nel servizio delle operazioni demaniali, che, come espressi ieri, procede molto alacramente; mi pare impossibile che in questo scorcio dell'anno possa accadere la novità che prevede l'onorevole Melchiorre, sicchè ne cada interamente la giurisdizione e si disciolgano i Consigli di prefettura. Mi pare che sia impossibile di arrivare a questo, ed il cammino celere che hanno preso queste operazioni merita di essere riguardato, perchè se anche si avesse a mutare l'ordinamento del contenzioso; io dubito se provvisoriamente non si avesse a mantenere la giurisdizione di prefetto per aspettare quel poco altro tempo che si richiede per l'ultimazione di questi lavori.

PRESIDENTE. Il deputato Melchiorre insiste nella sua proposta, o la ritira?

MELCHIORRE. La ritiro.

PRESIDENTE. Allora, se nessuno domanda la parola, s'intenderà approvato il capitolo 4° nella somma di lire 60,000.

(È approvato.)

Capitolo 5, *Adempri di Sardegna.* Il Ministero propone la somma di lire 10,000, la Commissione ne propone la cancellazione, avvegnachè la somma richiesta non sarebbe sufficiente a far fronte a tutte le spese a cui dovrebbe servire.

MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Siamo d'accordo; il Ministero accetta.

PRESIDENTE. Non si mette dunque a partito il capitolo 5, e si passa al capitolo 6.

Capitolo 6, *Razze equine,* proposto dal Ministero in lire 12,000. Questa somma verrebbe, per avviso della Commissione, sospesa, essendo necessario un progetto di legge. Si passerà dunque al capitolo successivo.

Capitolo 7, *Sussidi per istituti, associazioni e colonie agricole,* proposto dal Ministero in lire 27,000, e ridotto dalla Commissione a lire 19,000.

Il Ministero accetta questa riduzione.

MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Io accetto la riduzione, ma prego la Commissione di fare due piccole aggiunte, una di lire 400, l'altra di lire 2000. E prendo quest'occasione per rettificare alcuni fatti e correggere un'omissione che era incorsa nello stato-discusso dell'anno passato.

Vi sono due decreti del Governo dittatoriale, per uno dei quali si concedeva la somma di 400 lire pel corso di sei anni all'Istituto *Cattani Cavalcanti* di Signa, ed era per un premio da distribuire ciascun anno ad uno degli allievi; l'altro era di due mila lire alla società di orticoltura di Firenze, che dovevano durare per quattro anni.

Ora è accaduto nello stato-discusso dell'anno passato che, essendosi risecate molte somme, queste due furono ommesse, nè si badò che vi erano dei titoli validi, e che bisognava conservare l'una somma per sei anni, l'altra per quattro.

Adesso tutto questo è chiarito, e siamo d'accordo colla Commissione che si rettifici l'una e l'altra cifra. La Commissione ha riconosciuto che il sesto anno sia vicino a scadere per le 400 lire; ma l'ommissione del 1863 mi spinge a pregare la Camera di aggiungervi altre lire 400 alle 400 del 1864. È la soddisfazione di debiti da cui non ci possiamo esimere. Per le due mila lire della società d'orticoltura, si è verificato che il quarto anno non era pagato ancora. Resta dunque di più per una volta a pagare lire due mila. La Commissione pare che non abbia difficoltà ad aggiungere questa cifra, e questa è la sola osservazione che io presento sul capitolo.

PRESIDENTE. Prima di dar la parola al relatore, poichè veggo che stanno due iscritti per parlare sul n° 7, cioè i deputati Argentino e Calvino, io li interrogherò se credano di parlare adesso, oppure di lasciare che siansi intesi fra loro il Ministero e la Commissione sulla differenza testè indicata.

ARGENTINO. Intendo di parlare adesso.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ARGENTINO. Io prego la Commissione di mantenere e 8 mila lire di cui chiede la soppressione in questo capitolo, perchè è indispensabile accordare un sussidio all'Istituto agrario di Melfi, sul quale io chiamerò per poco l'attenzione della Camera.

Questo stabilimento, che fu fondato con una parte cospicua dei fondi raccolti per soccorrere i danneggiati dal terremoto del 1854 in Basilicata, fu messo sotto la sorveglianza del Governo, ed ora si trova in un deplorabile abbandono. Io sono convinto che i mezzi assegnati non sono sufficienti allo scopo eccellente che si è avuto in mira, e sarebbe indispensabile l'aumentarli, regolarizzarne l'impiego, e fare in modo che quel denaro che doveva essere impiegato ad un uso di beneficenza, non venga così miseramente sperperato.

Io interesso il signor ministro di agricoltura e commercio a prendere in esame l'Istituto agrario di Melfi, e perchè egli non avesse ad essere arrestato dalla man-

canza dei mezzi a procedere ad un'opera di riparazione tanto urgente, parmi opportuno lasciare a disposizione del signor ministro le poche migliaia di lire segnate già nel bilancio straordinario per un uso analogo, e di cui oggi la Commissione ci domanda la soppressione. Che la Camera conservi un tale sussidio anche temporaneamente, pel solo anno che corre, e potrà esser certa che mai sussidio sarà stato meglio impiegato. In seguito poi, se si stima che l'Istituto agrario di Melfi debba sopprimersi, si sopprima pure; ma una volta che il Governo ha la sorveglianza di questo stabilimento è necessario che prenda tutte le misure le quali sono atte a tenerlo in piedi convenientemente.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole relatore.

BRIGANTI-BELLINI B., relatore. La Commissione è stata informata in quest'anno che l'Istituto Cattani-Cavalcanti aveva realmente avuto un premio dal Governo della Toscana, e che questo premio, da durare per un sessennio, era stato stabilito con una legge sulla quale non ha avuto a ridire. Quindi la Commissione non ha avuto difficoltà, per rispetto a quelle disposizioni che da un Governo regolarmente stabilito erano state emanate, d'introdurre nel bilancio di quest'anno la somma stabilita. Nè può aver difficoltà, ora che ha riconosciuto la validità del titolo, di ammettere che per quest'anno la somma si raddoppi, onde provvedere alla mancanza che si può aver avuto nei bilanci precedenti.

La stessa ragione la spinge ad ammettere anche l'altra domanda del signor ministro che si inscrivano nel bilancio del 1864 lire 2000 che lo stesso Governo della Toscana con decreto del 7 marzo 1860 aveva creduto di dare allo stabilimento d'orticoltura per quattro anni.

Il quarto anno di questo premio sarebbe appunto spirato nel 1863; e siccome nel 1863 non fu dato, e siccome nel decreto 7 marzo non si dice che questi quattro anni dovessero essere consecutivi, la Commissione non può aver difficoltà che s'inscriva nel bilancio del 1864 questa somma, che viene così a compensare e tacitare il diritto che il decreto del 1860 aveva dato a quello stabilimento. Che la Commissione venga tardi in questa convinzione ne è causa che il decreto le venne comunicato soltanto il 7 maggio 1864.

Ma se la Commissione ha creduto dover accettare la domanda del signor ministro, in quanto a questi due stabilimenti, è stato solamente per ragione del titolo legittimo che questi avevano, e la stessa qualità non potrebbe rinvenire nella domanda testè espressa dall'onorevole Argentino.

La Commissione non crede farsi giudice sui meriti dell'Istituto di cui favellava l'onorevole Argentino perchè non lo conosce, solamente essa ha da opporre che quest'Istituto non ha gli stessi legali titoli che avevano i due istituti ricordati dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio. Siccome la domanda non è venuta dal Governo, il quale per conseguenza non ha potuto o voluto considerare la legittimità delle ragioni

che spingono l'onorevole Argentino a fare questa domanda, si trova nella situazione di essere incompetente a giudicare; e per conseguenza prego la Camera di non accettare questa proposta. Ove il Ministero credesse che le ragioni messe avanti dall'onorevole Argentino meritassero di essere prese in considerazione, potrà inserire la proposta di questa somma nel bilancio del 1865, ed anche, ove lo creda opportuno, potrà, con un particolare progetto di legge, domandare alla Camera la somma occorrente per sussidiare questi stabilimenti.

Queste sono le ragioni per cui la Commissione, d'accordo col Ministero, non crede di poter acconsentire alla domanda dell'onorevole Argentino.

ARGENTINO. Accetto la proposta dell'onorevole relatore della Commissione, e prego il signor ministro a prendere informazioni dello stato in cui si trova l'istituto agrario di cui ho parlato, e dare sollecitamente gli opportuni provvedimenti.

PRESIDENTE. Sarebbero dunque d'accordo il Ministero e la Commissione di portare in questo capitolo lire 21,400, invece di 19,000.

MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Domando la parola.

Aggiungo una sola parola per non lasciare senza risposta le premure dell'onorevole Argentino.

Riconosco veramente che l'istituto agrario di Melfi ha una grande importanza; è qualche cosa che somiglia al Corte-Palasio nella parte meridionale d'Italia; cioè un vasto terreno nel quale è un istituto d'insegnamento agrario, ed il fondo può essere capace di divenire un fondo modello di coltivazione.

Anche a me sarebbe piaciuto di venirgli in aiuto; e rinnovo la promessa desiderata dall'onorevole Argentino, che mi occuperò seriamente di conoscere lo stato economico di quell'istituto, e provocare un riordinamento, se occorre, anche promuovendo all'uopo una deliberazione del Parlamento.

PRESIDENTE. Il deputato Calvino ha la parola.

CALVINO. In quanto al soccorrere gli istituti di agricoltura, le colonie agricole e i campi modello, io divido l'opinione del mio amico Fiorenzi, che l'ingerenza governativa non ci debb'essere, o limitata il più possibile. Queste istituzioni sono da alcuni economisti ed agronomi difese, da altri contraddette: certo è che la scienza non ha pronunziato la sua ultima parola intorno alla loro utilità pratica, e in diverse parti d'Italia, ed anche all'estero molte di esse hanno fatto cattiva prova.

Tuttavia non entrerò in questo argomento, perchè la somma che voleva aggiunta l'onorevole Argentino, e che io avrei contraddetta, non fu ammessa. Sarebbe soltanto uno studio per l'avvenire.

Limitandomi adunque alla somma proposta in questo capitolo del bilancio, io vi trovo lire 12 mila allo istituto agrario di Corte-Palasio, lire 2 mila alla colonia agricola di Moncuoco, e lire 400 per l'istituto agrario Cattani-Cavalcanti. Per queste somme, siccome ci

sono degli impegni precedenti, io, malgrado che sia contrario a questi sussidi, non posso oppormi, sintantochè esistano questi impegni, che queste somme siano stanziare; inoltre non mi oppongo che siano aggiunte altre 400 lire per l'istituto agrario Cattani-Cavalcanti ed altre lire 2 mila per la società agraria di Moncuoco, perchè sono somme che già dovevano essere stanziare nell'anno scorso.

Io soltanto mi oppongo allo stanziamento della somma di lire 3000 che si vuole accordare alle colonie agricole di Assisi, di San Pietro in Perugia, di Montecassino presso Napoli, di San Martino presso Palermo. È vero che si tratta di una somma tenue, e l'economia di 3000 lire nel bilancio non è una gran cosa; ma io mi occupo molto di questa somma, perchè qui c'è una questione di principii.

Signori, queste quattro colonie agricole sono fondate dai Benedettini, i quali sono l'aristocrazia del monacismo: essi sono aristocratici, poichè non ammettono nei loro conventi che i nobili, e sono ricchissimi; essi vogliono imitare il loro istitutore, in quanto San Benedetto era di famiglia nobile ed opulenta; ma non vogliono ricordarsi che quando poi fu monaco visse nella grotta di Subiaco di solo pane. I Benedettini moderni imitano il loro patrono nella prima parte della sua vita, ma non in quella delle privazioni.

I Benedettini, così ricchi, è naturale che siano, tra i monaci, quelli che più tengono alla propria conservazione: chi ha delle agiatezze vuole godersene. Ecco perchè noi li vediamo tanto teneri di conservare queste loro ricchezze, queste loro possessioni. I Benedettini dal 1860 in qua si sono veduti minacciati dal decreto del commissario dell'Umbria, Pepoli; nel 1860, dal decreto della luogotenenza di Napoli; nel 1861, dalla pubblica opinione.

È naturale che abbiano tentato di creare dei precedenti per cercare di essere eccettuati; essi che da tanti secoli non avevano fatto più nulla, ora da due o tre anni si sono messi attorno a fondare scuole e colonie agricole; hanno pensato che fondando queste colonie ed ottenendo un soccorso dal Governo coll'approvazione del Parlamento avrebbero creato un precedente per dire poi al Governo ed al Parlamento: eccettuateci, perchè noi siamo monaci utili al paese, e voi stessi avete riconosciuto l'utilità della nostra istituzione.

La tenuità stessa del sussidio che i Benedettini sollecitano, mi fa vedere chiaramente che il loro scopo è tutt'altro, perchè ci vorrebbe ben altro per dare aiuto a quattro colonie agricole nascenti che lire tre mila; lo scopo dunque di questi padri Benedettini non può esser altro che quello di stabilire un precedente in loro favore.

Io dirò brevemente di queste quattro colonie agricole.

In quanto ai Benedettini di Monte Cassino, siccome si tratta di un monastero che è attualmente eccettuato (non so che cosa farà la Camera nella legge generale,

ma intanto ora è eccettuato), io, per procedere cautamente, volli assumere informazioni, e ne ho avute molte, tra cui scelgo un periodo molto importante di una lettera che mi permetterà di leggere alla Camera. Essa è scritta da persona autorevolissima e degna di pienissima fede, e diretta ad uno dei nostri colleghi. (*Accenna ai banchi di destra*)

« La colonia agraria che l'abate Pappalettere (era l'abate precedente che poi andò a Roma, e sappiamo tutti la storia e la fine di quel viaggio) voleva istituire a salvare la sua badia, che, come sta, non risponde ad alcun bisogno sociale, è ora un'ironia, e si è distrutto dai monaci avversi tutti alle novelle istituzioni il poco che il Pappalettere iniziava. L'organizzatore della colonia, certo Shalp, straniero, è stato dall'attuale abate De Vera cacciato via, e solo stanno diciotto accattoncelli, figli dei loro servi e contadini, che han cura dei loro armenti, zappano l'orto del convento, servono alla loro cucina, e ne bevono la broda. I monaci di Perugia e di Sicilia avranno fatto qualche cosa, ma l'abate di Monte Cassino, certo forse di un ritorno alle antiche fortune, si piace di sogghignare a tutto che senta di progresso. La popolazione qui tutta quanta griderebbe *osanna* il giorno che i beni della badia venissero incamerati, purchè il monumento che ci onora e pel quale conviene qui il fiore d'Europa, venisse custodito come si deve. I Cassinesi qui sono stati baroni, e però in queste popolazioni non han lasciata eredità di molti affetti. Alcuni onesti di qui eran rimasti ad essi amici negli ultimi anni, perchè col Pappalettere credevano veder sorgere in Monte Cassino una novella era; ma ora l'incanto è sparito, ed essi veduti nella loro nudità, sono, come bene diceva un vostro collega nel Parlamento, sono sempre monaci. »

Ma quello che è più strano si è il soccorso che si vuol dare alle colonie agricole dei Benedettini d'Assisi e di San Pietro di Perugia.

Io trovo che nel decreto del commissario Pepoli il convento d'Assisi è assolutamente soppresso; come è soppresso quello di San Pietro di Perugia; ma in questo sono conservati gl'individui sino a tanto che saranno ridotti al numero minore di tre.

Nel convento di Perugia so che i frati sono in numero di 15 o 20; in quello d'Assisi non ve ne è che uno, cioè il priore, un generale senza soldati, un certo padre Lisi siciliano, il quale, aiutato da due sacerdoti secolari, adempie alle funzioni della chiesa.

Se ci fosse il guardasigilli, gli domanderei come è che questo convento non sia soppresso, essendo ridotto ad un numero di frati minore di tre.

Insomma si vuol dare il soccorso a colonie agricole fondate da queste corporazioni sopprese, il che, secondo me, è come voler galvanizzare i morti.

Finalmente dirò alcune parole dei monaci Benedettini di San Martino vicino a Palermo.

Io ho qui il giornale della Commissione di agricoltura e pastorizia di Palermo, presieduta allora dal benemerito Filippo Majorana; questo giornale è il protettore

di questa colonia agricola di San Martino, quindi non è una testimonianza sospetta. In questo giornale ci sono degli articoli in favore della colonia, ci sono le corrispondenze colle prefetture; c'è la relazione del padre Castelli, che è il priore del convento ed il direttore della colonia agricola; c'è una relazione, che, per incarico del sullodato presidente della Commissione di agricoltura e pastorizia, scriveva il marchese di Sant'Antonino, che andò a visitare la colonia.

Ora, io questa colonia agricola di San Martino la giudico colle parole stesse del suo capo e del suo panagerista.

Il padre Castelli dice:

« E certamente soddisfacenti oltre modo sono stati finora quelli (parlando dei risultati) che ho potuto osservare in questa colonia, ove giovanetti di sette a dieci anni, orfani per lo più raccolti da pochi mesi dalle pubbliche strade, presentano già il modello di una ben regolata famiglia. Informati nei doveri sociali sono facili a quelle istruzioni elementari che ricevono, e già sanno la più parte leggere e scrivere, ed alcuni trovansi inoltrati nella grammatica e nel calcolo. »

Il marchese di Sant'Antonino dice queste parole:

« Veramente io non credeva trovare quei giovanetti, che ascendono al numero di 22, dell'età di nove a dieci anni, raccolti da pochi mesi, già inoltrati nella grammatica e nel calcolo. »

Vedete che sono quasi le stesse parole, ed è facile scorgere l'ampollosità. Come volete che in pochi mesi giovanetti raccolti dalla strada possano essere divenuti modello di una ben regolata famiglia, e che sappiano anche il calcolo?

VALERIO. Domando la parola.

CALVINO. Mi rincresce poi di non veder qui presente il ministro dell'interno, perchè vorrei fargli un appunto.

Il ministro dell'interno, circa un anno fa, a richiesta dei Benedettini di San Martino, ha fatto una convenzione colla quale questi Benedettini ricevono dall'autorità politica quei giovanetti discoli, oziosi e vagabondi che escono dalle prigioni correzionali, onde li tengano nella colonia agricola, ricevendo un corrispettivo di 80 centesimi per testa.

Signori, io non posso approvare quest'operato del ministro dell'interno, di affidare questi giovanetti ai monaci che verrebbero a mescolare quelli che in certo modo si erano avviati alla corruzione con quelli della colonia agricola; i primi corromperebbero i secondi. Ma anche ammesso che i Benedettini trovassero modo di tenerli separati, non sarà mai detto che da noi si mandino a moralizzare i giovanetti dai frati; io ritengo quindi che il ministro dell'interno ha fatto male, e che invece avrebbe potuto fare l'opposto. Posto che tutti riconosciamo che i frati sono oziosi, avrebbe potuto mandare i frati alla casa di correzione.

Signori, io ritengo che queste 3000 lire sono mal spese, e mi oppongo allo stanziamento di questa somma, non solo per l'economia delle finanze, ma anche per

TORNATA DEL 28 MAGGIO

non pregiudicare un principio: la Camera dovrà fra poco discutere la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose; e noi che non vorremmo alcuna eccezione, non possiamo tollerare che si creino questi precedenti in sussidi ed in questa specie di contratti, che quasi ci vincolano, e che io non posso che biasimare.

Aggiungo poi che in questo capitolo del bilancio c'è la somma di 1600 lire a disposizione del Ministero per distribuirle, ove lo reputi conveniente, ad altri istituti ed associazioni, che per particolari motivi meritassero una straordinaria sovvenzione.

Signori, vedendo che l'onorevole ministro, ritengo però a buon fine, ha questa disposizione di dar soccorsi a queste colonie agricole di Benedettini, siccome io non voglio che mai si dia il denaro dello Stato ai frati, così nego anche al signor ministro questa somma di 1600 lire, pel timore che ne voglia fare lo stesso uso; quindi la somma del capitolo sarebbe ridotta a lire 14,400 e alle altre 2400 lire, che il ministro e la Commissione sono d'accordo d'aggiungere; ed io propongo dunque di togliere le lire 3000 di soccorso alle colonie agricole dei Benedettini, più le lire 1600 lasciate a disposizione del ministro.

PRESIDENTE. Parmi che il signor relatore abbia chiesto di parlare. Se però crede che io accordi prima la parola al deputato Valerio...

BRIGANTI-BELLINI B., relatore. Se l'onorevole Valerio vuol parlare, mi riserverò di parlare dopo per difendere l'operato della Commissione.

VALERIO. L'onorevole Calvino ha sollevato per incidente una questione molto grave.

Non vorrei che per una questione incidentale fatta in tempo, in cui temo che non sia possibile di trattare così importante argomento con quello sviluppo ch'è necessario, venisse pregiudicato un lavoro sociale che credo di sommo rilievo, lavoro sociale che non ha la sua origine dagli esempi di cui disse l'onorevole Calvino, e che ha preoccupato da lungo tempo, e gli uomini di Stato che studiarono specialmente la questione del proletariato dell'antico regno subalpino, come pur quelli che in seguito vennero chiamati a reggere il regno italiano.

Desidererei veramente che questa questione avesse una volta il suo sviluppo pieno ed intero, desidererei che alle persone che ebbero parte ad alcuni dei tentativi, di cui l'onorevole Calvino fece la critica, fosse dato di fare la storia delle idee che questi tentativi consigliarono. Però nelle attuali circostanze non credo di poter lasciar correre la questione senza una parola. Sarò quanto potrò breve, pregando la Camera a non voler precipitare il suo giudizio su questa materia.

Le colonie agricole non sono un tentativo così recente dello spirito umano da doverne far qui la storia, Queste colonie agricole si volle crearle dalla Francia, dalla Germania, dal Belgio, dall'Inghilterra, dalla Svizzera, in vari modi. Nella Francia e nel Belgio, in questa come in ogni altra cosa, prevalse l'idea di chia-

mare il Governo a portare la sua mano per lottare contro la piaga del proletariato, la quale ognuno conosce a quali soluzioni minacci.

Nella Francia, e nel Belgio si ottennero dei risultati, ma dei risultati che da per tutto segnarono la mano del Governo, cioè limitati, ineffettivi, incapaci di raggiungere lo scopo.

Ultimamente un tentativo simile si fece in Inghilterra, e si fece sotto la potente iniziativa del principe Alberto, di cui in quella grande nazione ancor oggi si lamenta la perdita recente.

Il principe Alberto, riunito ad un bel numero dei primari dell'aristocrazia inglese, credette di potere accingersi a risolvere questo problema colla sua iniziativa personale.

Lo scopo era grande, era degno di lui, ma nemmeno quello non era mezzo sufficiente.

I risultati che essi diedero (tutti gli uomini che hanno studiata questa materia lo possono dimostrare), i risultati che essi diedero non corrisposero allo scopo santissimo che li moveva, ma il cui ottenimento è immensamente difficile.

In Germania ed in alcuna parte di Svizzera i tentativi si volsero ad un elemento più vero, più potente; a quell'elemento cioè di carità, di cui la prima parola è scritta nel Vangelo, e che è la sola capace di portare qualche rimedio alle piaghe sociali. Queste piaghe sociali, che pure, chi ben vi spinga addentro lo sguardo, sono elemento necessario della grande vita umana, solo possono trovare qualche rimedio nella carità evangelica dell'uomo all'uomo.

Alcuna brava gente cominciò con pochi mezzi, coll'aiuto unico della carità, a raccogliere dei fanciulli. Il Felleberg, coll'idea della famiglia, ed i suoi seguaci si misero in questa via, non certo su scala molto ampia ad ottenere buoni risultati.

Un uomo, di cui la posterità son certo dirà più elogi di quel ch'io possa dire lui vivente, nelle provincie subalpine si fece il nucleo d'una simile istituzione. Solo, con pochi mezzi, cominciò a riunire attorno a sè alcuni ragazzi. Raccolse quei poveri ragazzi che, destituiti di ogni sorta di aiuto, mancando di padre, di madre, di persone che li prendessero a cura, erano, senza loro colpa, destinati ad una vita di perdizione.

Li raccolse, cominciò a dedicarli al lavoro, ad aprir loro l'intelletto a quel poco di scienza che deve essere dote, ed è diritto e necessità dell'uomo, ad ispirar loro semi di retta morale.

Quest'uomo poco alla volta arrivò a poter dare una certa ampiezza a quest'istituto, che prima si chiamò *Istituto degli artigianelli*, e che poi si divise in due rami, raccogliendo i poverelli della città in un istituto che ha sede in Torino e che conservò il nome di *Istituto degli artigianelli*; quelli della campagna in un altro istituto che chiamò *Colonia agricola di Moncucco*.

Sapeva infatti cotest'uomo egregio che l'esperienza ha dimostrato come sia gravissimo errore voler cre-

scere ed allevare egualmente il povero della campagna e il povero della città.

Questa colonia agricola di Moncuoco, sorta dalla carità intelligente di quest'uomo, aiutata dai sussidi della brava popolazione di queste provincie, e in ispecie dai sussidi d'un egregio uomo che siede nell'altro ramo del Parlamento, e che fornì i primi fondi per l'acquisto di un apposito terreno, questa colonia agricola, dico, prese un'estensione tale che fece concepire buone speranze agli uomini che s'interessavano a queste istituzioni.

E quando parlo degli uomini che s'interessavano a queste istituzioni io godo di ricordare come uno dei primi ad aiutare questa colonia, come uno dei primi ad adoperarsi per darle il suo vero impulso fosse il conte di Cavour.

Pochi anni prima che il conte di Cavour ci abbandonasse, questa colonia era già giunta a circa 100 giovanetti, i quali, sebbene raccolti nella strada fra i destituiti di ogni aiuto, e sebbene raccolti molti di essi fra i discoli condannati, me lo creda l'onorevole Calvino, hanno vissuto e vivono nella colonia agricola ripartiti in famiglie, in buona parte col frutto del loro lavoro, senza essere guardati da alcun mezzo costrettivo. Non hanno altra paura ed altra penalità maggiore di quella di essere rimandati dalla colonia, e vivono dando prove che consolerebbero l'onorevole Calvino, se egli andasse coll'occhio suo e col suo cuore a visitarli.

Ma fra le difficoltà gravissime che impedivano la più ampia applicazione di quest'idea, che l'esperienza aveva così efficacemente dimostrata vera, e che tosto si cercò di espandere a tutta Italia nostra, e specialmente nelle provincie meridionali, non ultima era quella di creare il collocamento utile al paese, utile a loro stessi, ai giovani raccolti, e che s'erano redenti, o meglio educati al lavoro ed alla morale.

Perocchè anche qui un altro gravissimo problema sorge, problema umile per sè, ma della massima importanza, perchè tocca i fondamenti della società; ed è questo, che in qualunque istituto, per quanto la carità veramente intelligente vi si adoperi guardinga e con prudenza massima, pur troppo è facile che avvenga che i giovani vengano ad essere spostati socialmente; poichè, non avendo dietro di loro quel potente aculeo che è una delle più importanti e misteriose forze della natura, cioè la necessità costante del bisogno, non sanno piegarsi nella stessa misura in cui è necessario che si pieghi l'uomo il quale per la legge di Dio deve trarre la sua potenza, la sua forza e la sua sussistenza dal bisogno. (*Bene!*)

Sorse allora dai suggerimenti del conte di Cavour un'idea, e si fu quella di trar partito dalle condizioni peculiari dell'isola di Sardegna per veder modo di risolvere questo problema. Allora quell'uomo egregio che fu il fondatore di questa colonia, l'ottimo sacerdote Cocchi, ed io insieme con lui, andammo nell'isola di Sardegna e la perlustrammo molto minutamente

sotto tutti i punti di vista per trovare una località adatta. E trovatala, trovato pure il modo di procacciare i terreni occorrenti, fra tutti si cercò pure di mettere insieme gli elementi finanziari necessari all'obbietto nostro.

Ed in tutto ciò i nostri sforzi furono coronati da un pieno successo; tutto fu risolto con nostra soddisfazione, per quanto riguarda la località, i terreni disponibili, ed anche per quanto toccava ai mezzi finanziari.

E rispetto a questi mezzi finanziari io chiedo licenza di aprire una parentesi per dire qualche cosa sui giovani che le colonie agricole ricavano anche dagli ergastoli, o da altri luoghi così detti di correzione, ma che dir si potrebbero di *corruzione*.

L'aver tradotto in prova felicemente questo tentativo fu pur dovuto al conte di Cavour che seppe colla sua pratica intelligenza tosto comprendere quanto vi era di effettivo nell'idea semplice, vera, cristiana di Don Cocchi, chiamando in aiuto indiretto dell'istituzione lo Stato stesso, il quale ha scritto nelle sue leggi di sicurezza la proibizione del vagabondaggio, ed ha scritto poi come necessaria conseguenza, sebbene impossibile ad adempierlo, l'obbligo di costruire delle case di lavoro. Lo Stato stesso, il quale, mentre da un lato vieta il vagare e l'elemosinare ai poveri fanciulli destituiti d'ogni cosa, che non hanno nè mezzo da campare, nè guida o difesa alcuna contro tutti i pericoli che li attorniano, per contro poi che faceva? Li raccoglieva e li cacciava in ergastoli.

Parlando dei quali io mi ricordo d'aver detto al conte di Cavour: quando dieci bambini sono lasciati alla mercè della Provvidenza, è da sperarsi che pure uno si salvi, ma se dieci ragazzi sono cacciati là dentro, egli è da credere che ne usciranno dodici bricconi.

Allora il fondatore della colonia agricola voltosi al conte di Cavour, espostogli lo stato dei mezzi e dei bisogni che si avrebbe avuto per poter ampliare la colonia agricola, gli fece questa proposta: vedete voi per mezzo della vostra amministrazione che cosa vi costa il mantenimento di questi ragazzi? Il conto è facile a farsi, il costo giornaliero di qualunque individuo in un ergastolo varia da 1 20 ad 1 25. Ebbene, suggerì allora Don Cocchi, date alla mia colonia per ogni individuo che raccoglierò 80 centesimi al giorno, cioè due terzi di quello che spendete, ed io vedrò di mantenerla.

E con questa misera diaria non solo si riuscì a mantenerli, ma si riuscì ancora ad ottenere un fondo che bastò ad ammortare in alcuni anni quanto fu necessario di spendere di capitale per adattare i locali della colonia agricola alla cresciuta popolazione. Il sistema finanziario col quale si voleva impiantare la grande colonia agricola di Sardegna sarebbe stato lo stesso.

Ogni cosa era, come io dissi, combinata, ed avrebbe avuto il suo effetto, se il conte di Cavour non mancava perocchè solo pochi mesi prima della sua morte ogni cosa si era con lui definitivamente conchiusa.

Ma in quell'epoca, signori... (*Susurro*)

Io vorrei pregare l'onorevole Calvino della sua attenzione. Mi perdoni, la questione è molto grave, ella ha messo il dito sopra una piaga dolorosissima della società, trattando della quale è molto facile commettere errori.

Io ho troppo fede nella sincerità del suo cuore, conosco troppo le sue convinzioni per non desiderare la sua attenzione in una materia tanto delicata, per cui qualunque leggerezza potrebbe recar danni gravissimi non solamente all'attuale, ma alle future generazioni. (*Movimento di attenzione*)

Quando ogni cosa fu dal lato finanziario e dal lato tecnico, anche col povero mio aiuto, completata, venne la questione più grave, venne la questione del personale che si potesse trovare per mandare a questa colonia.

Par niente, signori, ed è questione gravissima. Io non voglio dar troppa importanza alle mie opinioni; ma vi assicuro che in quel tempo, molti uomini di cuore, liberali quanto il signor Calvino e quanto me (che non la cedo a nessuno nel culto di tutte le grandi libertà); uomini che avevano date prove del loro patriottismo in tutte le circostanze più difficili ed in tempi in cui era meno facile l'esser liberale che non oggi, molti uomini esaminarono con noi questa questione.

Ma, signori, è una questione difficile; nessuna opera di carità, nessuna opera vera di beneficenza si fa colla mano governativa, nè colla mano degli impiegati a stipendio. Non è col danaro che si possono trovare gli uomini da mettere anche nei gradi secondari a condurre questo genere d'istituzioni.

Ci vuole la carità, la carità sola.

Mi ricordo di aver visitato...

PRESIDENTE. Mi pare ch'ella entri in ragionamenti più vasti che nol comporti l'argomento.

VALERIO. Mi perdoni, signor presidente, lo sento anch'io che i miei ragionamenti sono più vasti che non sia il capitolo in discussione, l'ho detto fin dal principio che impresi a parlare.

Io non sono contrario a che si rimandi ad altra volta questa discussione, ma non potrei ora lasciarla passare senza esporre qualche considerazione. (*Parli! parli!*)

(*Il presidente fa segno di assentire.*)

Mi ricordo di aver visitato, con immenso compiacimento del mio cuore, un istituto che per opera d'un benemerito cittadino è sorto in Toscana. Mi permetto che lo nomini, il cavaliere Cattani. Questo bravo gentiluomo dedicò una grande parte dei suoi mezzi come dedica la sua retta intelligenza e molta parte dell'opera sua personale ad educare ai lavori campagnoli un certo numero di ragazzi che egli ha raccolto nella campagna.

Ebbene, io mi ricordo che quest'uomo egregio mi diceva come egli da vari anni lavorasse per trovare una persona che egli sentiva il bisogno che fosse un ecclesiastico, per averlo nella sua piccola colonia come centro

di direzione morale. Egli aveva tentato di fare quanto egli poteva abbastanza largamente, a mio avviso, col danaro per trovare quest'uomo, ma non vi era riuscito; ed io mi ricordo di avergli detto, là appunto nella bella casa che sorge nel suo stabilimento, come egli non avesse fatto che una riprova di un'antica verità.

Quando adunque si venne ad urtare in questa difficoltà, era appunto quel tempo in cui il Governo del Re aveva preso possesso delle Marche e dell'Umbria, ed appunto si stava per pubblicare nell'Umbria quel decreto dell'onorevole Pepoli a cui ha alluso l'onorevole Calvino.

In quell'epoca il padre Lisi, Benedettino, di cui io non posso a meno di dire che per profonda convinzione lo credo uomo di cuore, di liberali principii e di evangelica carità, il padre Lisi venne a Torino e si rivolse al conte di Cavour, appunto perchè egli credeva possibile che volta l'opera sua a scopo più adatto al tempo, non fosse necessario quello che egli chiamava morte dell'ordine di San Benedetto.

È inutile narrare le cose che passarono fra il Lisi e il conte Cavour; il fatto è che quando questi credette un momento che questa gente potesse, quasi svegliata dal sepolcro, quasi Lazzaro novello, rifare gli antichi miracoli, disse al Lisi: ebbene, se voi saprete comprendere la vostra vera missione in ragione dei tempi, non io vi salverò, voi vi salverete. E gli diede un biglietto col quale lo diresse a don Cocchi.

Inutile il dire che questi a sua volta comunicò l'idea nuova del conte di Cavour a tutte le persone che si interessavano alle colonie agricole.

Sulle prime sorse in tutti, ed in me pure, il dubbio; sulle prime tutti ci chiedemmo se invero fosse possibile il trarre dall'antico monachismo qualche cosa di effettivo e di utile ai tempi attuali. Grandi erano le difficoltà, e noi le conoscevamo, noi che ci eravamo trovati nella impossibilità materiale di creare il vivaio da cui doveva uscir l'elemento redentore del povero popolo. Tuttavia ci decidemmo a tentare la prova.

Fu allora che don Cocchi si dispose a visitare egli stesso le diverse badie dei Benedettini. Poi si disse a quelli che apparvero animati da un desiderio vero di fare e da vera carità di Cristo: tentate, e vedremo. È impossibile domandare a chicchessia di transigere coi principii fondamentali della società; se l'albero ha da essere mantenuto, bisogna che dia dei frutti; date dei frutti, e sarete mantenuti.

Di qui nacquero prima la colonia d'Assisi, poi una alla badia di Farfa, poi una a Perugia, poi infine iniziate quelle di Montecassino, di Cava e di Palermo.

Io non ho veduto alcuno di quei che più attivamente si adoperavano a queste cose, nè ebbi di recente alcuna notizia circa alla colonia di Montecassino e della Cava, ma posso per coscienza propria e per esame personale dire che quelle di Assisi e di Perugia operano, ed operano nella vera via.

Io stesso ho veduto dei poveri ragazzi i quali erano stati raccolti nelle classi le più misere della società

(non tra i servi dei Benedettini, perchè, come diceva l'onorevole Calvino, a Perugia non c'è che il padre priore, il don Lisi e il curato di San Pietro, che è anch'esso Benedettino); questi ragazzi erano vestiti poveramente sì, erano nudriti poveramente sì (ed è necessità che siano così vestiti e nudriti, ed è strana filantropia quella che pretende che il povero voglia essere spostato dalla sua posizione per farlo poi più infelice di prima); ma questi ragazzi stavano lavorando lieti, ed avevano incominciato a imparare qualche cosa del leggere, scrivere e del far dei conti.

Io ho veduto la colonia di Perugia, di cui posso rendere io stesso buona testimonianza; non ho veduto quella di San Martino, ma mi permetterà l'onorevole Calvino, che bene conosce le cose di Sicilia, che io gli ricordi che alla testa di quella di San Martino sta un uomo che veste la cotta del Benedettino, è vero, ma che in altri tempi diede però prove di quei sentimenti patriottici di cui si onora e meritamente l'onorevole deputato Calvino. Il P. Castelli fu segretario del Parlamento siciliano nel 1848 e nel 1849.

Io ebbi l'opportunità di conoscere il P. Castelli, e, lo dico schiettamente, dalla conoscenza personale di quell'uomo distinto per coltura e per belle doti di cuore e di animo, imparai che per la sua influenza e pei mezzi di cui può disporre in quell'isola la badia cui è preposto, la colonia da lui istituita può dare dei frutti utilissimi.

Ora permettetemi, signori, che io vi dica schiettamente un pensiero.

Lo so, se qui fosse l'onorevole Ricasoli o l'onorevole Peruzzi, se qui fossero i ministri dell'interno che hanno tenuto quel posto dopo il conte di Cavour, tutti vi potrebbero dire come questa questione delle colonie agricole e dei monaci Benedettini sia venuta loro dinanzi non una, ma più volte; e come sempre quando si parlò di questa questione, nascesse, in taluno per mal animo, in altri per vecchia dottrina, bisogna pur dirlo, il sospetto che questi monaci non facessero altro che aggrapparsi a qualcosa per salvare il loro ordine.

Quest'idea sorse sempre, ed aveva buon fondamento per sorgere, ma egli è pur bene notare come tuttavolta che si immaginò o si promise o si fece effettivamente un tentativo, in ognuna di quelle circostanze (e l'onorevole Peruzzi, che godo di aver veduto ora entrare nella Camera, ne potrà far fede), in ognuna di quelle circostanze nè gli uomini che stavano a capo del Governo del Re e che trattavano di questa materia, nè gli altri uomini irresponsabili che si adoperavano allo stesso scopo, promisero, nè per diretto, nè per indiretto lasciarono intendere mai che le colonie agricole si sarebbero ammesse come ragione o pretesto di fare eccezione a favore dell'Ordine di San Benedetto o di nessun altro.

Fu solo detto e sempre, e con gran giustizia e verità, a mio avviso, a quei che veramente si mostrarono capaci e vogliosi di fare il bene: fate, fate il bene, e quegli istituti che avran dati buoni frutti la civiltà liberale

sempre li ha rispettati, e sempre li rispetterà, finchè faranno il bene.

Se quindi avverrà (al che non posso contraddire in massima, perchè potrebbe avvenire), se quindi avverrà che alcuna di queste colonie non fruttifichi, come dovrebbe, ma sia solo stata istituita come mantello per altri fini, io sarò il primo in quella circostanza, ma in quella particolare circostanza, a suggerire al Governo di non fare nessuna eccezione, e di lasciare che la mano della legge che farà il Parlamento si stenda sopra di essi con inesorabile eguaglianza.

Ma io credo che l'onorevole Calvino non vorrà certo condannare quegli individui (non dico *ordine*; noti bene l'onorevole Calvino), quegli individui che consacrano il loro tempo in sollievo dell'umanità, solo perchè appartengono ad un ordine monastico.

Perchè, o signori, la questione del proletariato è una questione che fu studiata, e che è studiata tuttora ma che non si potrà mai risolvere; è una questione di lotta costante, ed in questa lotta la società non ha altra arma effettiva per combattere, che, come già dissi e come mantengo, quei principii che sono scritti nel Vangelo, cioè la carità che viene dall'uomo all'uomo.

Questa carità non si può creare con leggi, non si può praticare con imposte o con impiegati: bisogna avere perciò degli individui che trovino nel cuor loro, nella fede che essi professano, la ragione dell'azione loro.

E se mai fosse possibile che un nuovo, direi, monacato (non mi spavento neppure della parola), che un nuovo monacato civile, avente per suo scopo la parola più sacra e più santa che vi sia nel Vangelo, venisse a sorgere, io non credo che l'onorevole Calvino stesso lo vorrebbe combattere.

Domando perdono alla Camera di questa mia prolungata digressione, mi riservo col tempo, se verrà una occasione più adatta, di esaminare questa questione gravissima, e di portarvi anche qualche documento di fatto, perchè ora fui preso affatto alla sprovvista.

Nell'attuale circostanza non ho creduto di tacere solo per mettere in avviso la Camera, e perchè si sapesse che sotto questi tentativi, forse un po' leggermente trattati dall'onorevole Calvino, vi stava l'opera seria e coscienziosa di uomini onesti, che si adoperarono e si adoperano per fare il loro dovere e pel bene dei loro simili. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Il signor relatore ha facoltà di parlare.

BRIGANTI-BELLINI B., relatore. Io non ho la potenza oratoria di seguire l'onorevole Valerio nel vasto campo della discussione che egli ha aperto.

Come relatore della Commissione, non ho che il modesto compito di difendere lo stanziamento della somma di lire 3000 che essa vi propone di approvare.

Confesso che la Commissione non si è menomamente preoccupata se quelli che dirigevano gli istituti a cui si dovevano dare questi sussidi fossero frati o non lo fossero.

La Commissione ha creduto che in uno Stato in cui

TORNATA DEL 28 MAGGIO

si è proclamato il principio della *libera Chiesa in libero Stato*, non si dovesse preoccuparsi se dei cittadini vestissero in un modo piuttosto che in un altro; solamente ha considerato che questi sussidi si davano ad istituti, i quali sono soggetti alle leggi che regolano lo Stato italiano; per conseguenza non ha potuto mai supporre che questi sussidi si dessero a persone che fossero nemiche dell'ordine di cose felicemente esistente in Italia.

La Commissione crede che questi sussidi si diano a monaci Benedettini, a monaci i quali o non sono stati compresi nella legge di soppressione, o sono stati temporaneamente mantenuti.

Se si propone di mantenere i monaci di Monte Cassino, si propone di mantenerli perchè facciano il bene. Se si lascia che vivano in comunione altri monaci, di cui non si propone di mantenere le famiglie religiose, la Commissione pensa e crede che voi, signori, riputerete con essa che, finchè questi frati vivono insieme riuniti, è meglio che facciano il bene.

Corre il vezzo, che forse va qualche volta troppo oltre, di accusare i frati di essere oziosi. Ebbene, vi si propone ora di dare un sussidio a frati che mostrano di non volerlo essere.

Per conseguenza credo che questa loro buona disposizione vada appoggiata. Che questo preoccupi la questione generale, se si debbano conservare o no questi ordini religiosi, credo che non occorra fare discussione. Il Parlamento ed il Governo, riguardo all'opportunità di conservare o no certe corporazioni religiose, saranno mossi da ben altre considerazioni che da un dono di 1000 lire o dalla istituzione di una colonia agricola, poichè la questione dipende da principii ben più importanti, ben più elevati, ben più generali, che non sieno simili accidentalità.

Mi occuperò quindi principalmente delle obiezioni che ha sollevate l'onorevole Calvino.

Egli ha detto che sussidi non si debbono dare a questi monaci, perchè sono ricchi.

È cosa evidente che la meschina somma che si dà a questa colonia non può bastar a mantenere i giovani che vi sono ricoverati. Ne deriva per conseguenza che i monaci vi mettono del loro. Ebbene, se non solo i monaci, ma tutti i ricchi mettessero del loro a scopo simile a questo, credo che non si potrebbe fare altro che lodarne l'animo benefico. Anzi, giungo persino a dire che, se i monaci avessero avuto la virtù di approfondire le loro ricchezze in vantaggio dell'umanità sofferente, in vantaggio dell'istruzione, in vantaggio del progresso, non ci sarebbe nessuno che avrebbe voluto proporre che i monaci venissero aboliti.

In secondo luogo l'onorevole Calvino ha parlato della tenuità del soccorso che si accorda a questi monaci: ebbene, se con una piccola somma si ottiene del bene, io non capisco come questo possa essere considerato come un appunto, come una obiezione per dover negare questa somma, se questa somma appunto si dà a persone che avendo delle ricchezze credono di po-

tervi aggiungere del loro; non andiamo ad esaminare quali possono essere i loro reconditi fini; se pur ve ne sono, non è qui il luogo di fare cotesta inquisizione. Accettiamo il bene da chiunque venga.

Noi dobbiamo credere che queste somme producano un vantaggio, e come tale vi si domanda di accordarle.

Il bilancio tratta delle spese che si devono fare in un determinato anno: ora questa spesa di tre mila lire, che appunto è scritta nel bilancio straordinario, si dà per il 1864 e non implica niente la questione che si debba dare anche per il futuro, e queste corporazioni religiose che ci sono attualmente è poco probabile e quasi impossibile che vengano tolte prima della fine dell'anno.

Si dice perfino: ma in Assisi non c'è più corporazione religiosa, c'è un solo religioso (che io non conoscevo, ma che ho sentito lodare dall'onorevole Valerio) il quale stà con un prete, con un parroco. Ebbene io ritorno sempre all'argomento che qui non si deve considerare se sieno preti o non siano preti; se questo religioso impiega bene questa piccola somma che si intende dargli in quest'anno, io ne prendo argomento per pregarvi ad accordargliela. Dopo questo ho poco da aggiungere.

Il Governo ha questa somma a sua disposizione.

L'onorevole Calvino disse che in alcune di queste colonie agricole si fa meno male, in altre si fa bene, in altre si fa male. Ebbene, il Governo è padrone di dare questo sussidio a quelle che fanno bene, ed ha non solamente il diritto, ma il dovere di rifiutarlo a quelle che facessero male, mentre questo giudizio spetta al potere esecutivo.

Nè la Commissione del bilancio, nè il Ministero hanno distribuita questa somma tassativamente, per modo che tanto debba essere dato a questa, tanto a quella colonia agricola. Si è messa solo a disposizione del Ministero una certa determinata somma perchè possa, se lo crede, distribuirla fra le varie colonie agricole.

Se questo è stato dato in via di esperimento, se questo esperimento è stato dato a fare a dei frati, i quali sembra che siano anch'essi in via di esperimento, io non trovo che ci sia niente d'illogico in tutto questo.

Per conseguenza la Commissione rimane nella sua opinione, che la somma debba essere conservata nel bilancio.

MANNA, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Mi auguro che l'onorevole Calvino dalle spiegazioni ricevute possa essere persuaso di rinunciare alla sua opposizione. Egli avrà inteso, specialmente dall'onorevole Valerio, che questo sussidio, per quanto esso sia piccolo, rappresenta in certo modo l'impegno preso dal Governo, quando ha messo la sua mano, ha messo la sua parola, perchè nascessero queste piccole colonie agricole di cui si parla.

Ad ogni modo, io credo anche mio dovere di dire che non partecipo alla disistima generica e indistinta che egli ha espresso contro i Benedettini e contro i frati.

Io credo che i Benedettini abbiano reso dei servizi importanti, io credo che i frati possono essere buoni o cattivi, secondochè intendono o non intendono, adempiono a non adempiono alla loro missione; ma certo è che io non sceglierei per censurarli il momento appunto in cui essi fanno qualche cosa che tutti conveniamo essere bene. (Bravo! a destra)

Che le colonie agricole siano un'istituzione utile, che possano specialmente essere eccitate e regolate dal Governo, portare dei frutti importanti, io convengo coll'onorevole Calvino, che sia molto dubbioso.

Ci sono molti che osservano che questi tentativi, virtuosi quanto si vuole, riescono di poca efficacia; ma se non è la forma della colonia quella che risponde ad un certo bisogno che tutti sentiamo, sarà un'altra. Lo scopo a cui tutti miriamo è d'avere un'educazione, un'istruzione della classe agricola, che generalmente manca; e se io mi sono affrettato di far rimettere la piccola cifra per l'istituto *Cattaneo*, è perchè non ho potuto non ammirare, quando ho avuto il piacere di vederla da vicino, quella bella istituzione nella quale si educa la classe agricola a quella vita che è destinata menare: e se delle istituzioni simili, o trattate da frati o trattate da laici, producono simili effetti, io certamente non potrei desiderare di meglio.

Guardi dunque lo scopo che generalmente si propongono queste istituzioni, guardi l'impegno, la premura, lo stimolo che il Governo stesso ci ha dato, e la piccolezza della cifra lo può rassicurare contro i pericoli d'abuso, perchè certamente, se questi piccoli esperimenti non riescono, il Governo è ben lontano da impegnarsi in spese maggiori.

PRESIDENTE. Il deputato De Boni ha la parola.

Voci. La chiusura! la chiusura!

DE BONI. Domando permesso alla Camera d'aggiungere brevi osservazioni.

Anch'io, come l'onorevole Valerio, ho bisogno di fare su questo conto qualche nota, che mi sembra vitale, e non dirò lunghe parole.

Voci. Parli! parli!

DE BONI. Qui ci si domanda un aiuto pei Benedettini di Sicilia, di Monreale....

Voci. No! no! (*Rumori*)

DE BONI. Poco importa; di tutti i Benedettini, io parlo in genere (*Ilarità*); si vuol dare un aiuto ai Benedettini perchè ritornino ad una parte delle loro antiche istituzioni....

Voci. No! no! Sì!

DE BONI... perchè ritornino agricoltori, sta bene, perchè si facciano istruttori del popolo, sta molto bene; ma siccome io diffido moltissimo d'ogni frateria, siccome io credo che sia un male il dare al popolo, sotto qualunque pretesto, per qualunque ragione, l'istruzione dei Benedettini, così io nego assolutamente questo sussidio. Per la stessa ragione che un'altra volta ho chiesto alla Camera che fossero tolti gli ordini insegnanti, appunto perchè sono insegnanti, ora mi oppongo a dare anche questa meschina somma ai Benedettini per colo-

nie agricole. Se il sussidio è meschino, quasi nullo, ciò vuol dire che non ne hanno bisogno, e supplicano eglino stessi: ma noi non dobbiamo prestare la mano ai nostri nemici. Tutti gli ordini ecclesiastici, mettetevelo bene in capo, sono nostri nemici. Ed io ricordo a proposito dei Benedettini di Monreale che questi nel 1860, mentre ferveva l'insurrezione in Sicilia, aiutavano contro di noi il generale Bosco, il quale si trovava ancora nell'isola. Anche il bene che potranno fare sarà per essi un'arma contro di noi; quindi io mi oppongo al sussidio di cui si discute.

PRESIDENTE. Il deputato Macchi ha la parola.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura! (*Vivi segni d'impazienza*)

MACCHI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. La Camera ha inteso come Ministero e Commissione siano d'accordo...

CALVINO. Perdoni signor presidente, ma io ho chiesta la parola da un pezzo.

PRESIDENTE. Ma ella ha inteso come la Camera domandi la chiusura.

CALVINO. Io sarò brevissimo, ed avendo fatta la proposta, spero che la Camera mi permetterà di dire qualche parola.

PRESIDENTE. Parli.

CALVINO. Per non abusare della pazienza della Camera non risponderò al lungo discorso dell'onorevole Valerio, il quale ha voluto portare la questione nel campo teoretico, cioè a sostenere queste istituzioni agricole.

Io veramente, come ha detto testè l'onorevole ministro, non feci che mettere in dubbio, come ancora fa la scienza, l'utilità di queste istituzioni. Sarebbe d'uopo d'intrattenere a lungo la Camera per addurre le ragioni che si oppongono a quelle dell'onorevole Valerio, ma essa non è certo disposta ad ascoltarle. Io quindi mi limiterò a dire soltanto alcune parole sulla mia proposta.

Io ho sostenuto che lo Stato non deve dare sussidi alle colonie agricole, e specialmente a quelle dei Benedettini. Io faccio una distinzione tra le spese proposte per le istituzioni agricole, per le quali ci sono già dei precedenti impegni, e questi sussidi alle colonie agricole dei Benedettini, che sono una spesa nuova.

La differenza è grave; ammessa la massima di soccorrere gl'istituti e le colonie agricole, da oggi in poi sorgeranno altre simili domande. Infatti avete sentito l'onorevole Argentino che proponeva un sussidio per l'istituto di Melfi, ed è evidente che l'onorevole ministro dopo questo precedente avrà molte altre domande di questo genere. Io voglio rifiutare questo soccorso non solo perchè lo ritengo una spesa inutile, ma anche per impedire che in forza di questo esempio ne fossero in avvenire accordati degli altri.

All'onorevole Valerio (lo prego di star attento) (*Si ride*), il quale diceva che noi non dobbiamo preoccuparci degli ordini, ma degli individui che li compiono, io farò osservare che noi dobbiamo preoccup-

TORNATA DEL 28 MAGGIO

parci degli ordini religiosi, e quanto agl'individui, se ne troviamo dei distinti per onestà, per capacità, per patriottismo, noi avremo per loro tutto il rispetto, ma non si che le opere dei pochi buoni siano attribuite a merito di molti.

Egli citava il padre Castelli, che è il direttore della colonia agricola ed anche il priore del convento dei Benedettini di San Martino.

Io ricordo all'onorevole Valerio che io non ho nominato il padre Castelli che per riferire il giudizio che egli stesso portava sulla sua colonia. Io conosco il padre Castelli, e so che è uomo onesto e rispettabile. Ma questo non fa al caso. Noi non siamo qui a vedere se tra i Benedettini ci siano o no dei buoni. Io conosco non di persona, ma di fama il padre Tornabene, che è un distintissimo naturalista, e direttore dell'orto botanico di Catania.

Io so del padre Gravini di Monreale, il quale, sebene io non lo ritenga per un liberale, riconosco però che è persona che ha illustrato il tempio di Monreale, che è uno scienziato e come tale dobbiamo onorarlo. Però queste sono soltanto eccezioni e quando guardiamo alle istituzioni dobbiamo considerarle nel generale.

Dirò all'onorevole relatore che i Benedettini sono stati oziosi per secoli. Se oggi cominciano a ricordarsi della regola di San Benedetto che era quella di far predominare la vita attiva alla contemplativa, appunto perchè credeva che la vita attiva poteva essere più utile al prossimo che non la contemplativa, noi nel vedere che per secoli non hanno seguito questa regola, ma che vogliono seguirla solo da oggi in poi, è naturale che vi scorgiamo un mezzo messo in opera per essere risparmiati, ora che si vedono minacciati di soppressione.

L'onorevole relatore dice: noi non dobbiamo preoccuparci se questi sussidi si diano a colonie agricole di frati o di privati. Ma io domando all'onorevole relatore perchè egli vuol dare di questi sussidi soltanto alle colonie agricole dei Benedettini, mentre vi sono altri frati che hanno altre colonie agricole? (*Voci di diniego*)

Voci. Quali?

CALVINO. Hanno collegi, istituti di educazione e via discorrendo, che allora dovrete pure soccorrere.

Io non ho detto che lamentassi che si volesse dare questo sussidio tenue ai Benedettini che sono ricchi. Dissi che dalla tenuità del sussidio che domandano i Benedettini si vede chiaro che veramente non mirano al sussidio, perchè sono ricchi e non ne hanno bisogno, ma che lo domandano per un'altra ragione, per istabilire cioè un precedente, per mostrare che queste colonie agricole sono tanto utili che il Ministero ha proposto un sussidio e la Camera lo ha concesso.

Ora, poichè vedo presente l'onorevole ministro dell'interno, ripeterò quello che dissi sulla convenzione fatta coi Benedettini di San Martino. A me rincresce che l'onorevole ministro abbia fatta con tutte le buone

intenzioni del mondo, lo riconosco, quella convenzione di mandare la gioventù uscita dalle case di correzione ai Benedettini col corrispettivo delle 80 lire a testa; mi rincresce, dico, perchè ritengo che questo miscuglio dei discoli, oziosi e vagabondi coi giovanetti della colonia agricola sia dannoso, essendo più probabile che la demoralizzazione dei discoli si comunichi ai giovanetti della colonia, e non che la moralità di questi migliori quelli. Ed anche si tenessero separati, io aggiungo dolermi che la gioventù che tende a moralizzarsi si voglia affidare a frati.

Non faccio offesa a nessuno, anzi io sono stato riservatissimo nel parlare dei Benedettini di San Martino, e questo lo dico all'onorevole Valerio. Io debbo dirgli da un lato che io so che la Commissione scelta dal Governo per dare il parere se il monastero dei Benedettini di San Martino dovesse oppur no essere conservato, fu in maggioranza in favore della conservazione; però dovette sapere che oltre di esser ricchi, questi frati appartengono alle primarie famiglie della Sicilia, giacchè nessuno entra in questo monastero senza essere di schiatta di principi, duchi, conti o baroni. Dirò che il padre Castelli, di cui ho molta stima, è fratello del senatore del regno, il principe di Torremuzza, e così potrei dire degli altri. Perciò questi frati sono potentissimi, e quando S. A. R. andò a Palermo, quei signori che gli stavano attorno lo indussero a vedere questa colonia agricola. Non so che gran gusto ne avrà avuto il principe, ma da ciò si vede che essi mirano sempre a ricordare e far palese che sono operosi.

Ma da un altro canto io debbo dire all'onorevole Valerio che chi restò in minoranza in quella Commissione che votò la conservazione dei Benedettini di San Martino, disse delle ragioni che io non voglio ripetere, ma che, ritenga l'onorevole Valerio, non erano tali da incoraggiare ad affidare questi giovani liberati dalle case di correzione alla custodia dei cenobiti di San Martino.

Del padre Lisi non parlerò; i deputati di Perugia sono in grado di conoscerlo meglio di me e di conoscere le condizioni di quella colonia. Dirò unicamente che il padre Lisi è il solo che ancor rimanga in quel convento, assistito nelle cose di chiesa da due preti secolari; e ripeto che mi maraviglio come il guardasigilli non abbia ancora chiuso quel convento che è abolito dal decreto Pepoli e non ha che un solo frate. E noi non possiamo al suo convento di Assisi ed all'altro di San Pietro di Perugia, che sono soppressi, accordare dei sussidi a colonie agricole, che quando si estingueranno i frati mancheranno di chi le diriga.

Io insisto adunque sulla soppressione delle 3000 lire per queste colonie agricole, e soltanto posso recedere dalla soppressione delle lire 1600 che la Commissione lascia a disposizione del Ministero, nella speranza che dall'onorevole ministro non saranno date ad altri Benedettini o ad altri frati. Ritiro adunque la proposta della soppressione delle lire 1600, mantenendola in quanto alle 3000 lire.

Aggiungerò una sola parola, che avevo dimenticato, in risposta all'onorevole relatore.

Nella relazione è detto che l'esperienza fatta altrove consiglia « di consacrare una piccola somma a degli esperimenti che provino se in altre parti del regno possono stabilirsi simili istituzioni, incoraggiando i privati o le corporazioni *che lo Stato conserverà a consacrarvi i loro mezzi e la loro filantropia.* »

Vedo qui che la Commissione, o almeno l'onorevole relatore, ritiene come certo che alcune corporazioni religiose saranno conservate. Ora su quest'argomento è stato presentato un progetto di legge: può darsi, ed io lo desidero e lo spero, che la Camera decida di tutte abolirle senza eccezione; allora vedremo che cosa diverranno queste colonie, che oggi vogliamo, non so con quanta prudenza, sussidiare.

PRESIDENTE. Ritiene dunque la Camera come il capitolo sarebbe proposto, d'accordo dal Ministero e dalla Commissione, in lire 21,400; farebbero parte di questa somma le lire 3000.

Qui cade la proposta dell'onorevole deputato Calvino, il quale, mentre accetta il rimanente del capitolo in lire 18,400, propone la soppressione delle lire 3000 stanziati per le colonie agricole di Assisi e San Pietro in Perugia, ecc.

Interrogo la Camera se appoggia la proposta Calvino.

(E appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(Dopo doppia prova e controprova, è adottata.)

Rimane ora il capitolo 7 nella rimanente somma di lire 18,400.

SICCOLI. Domando la parola per un semplice schiamento.

PRESIDENTE. Parli.

SICCOLI. Veggo reintegrato in questo bilancio straordinario il premio di lire 400 annue decretate dal Governo ricasoliano come premio al giovine che meglio si distinguesse all'istituto agrario *Cattani Cavalcanti di Signa.* È un atto di pura giustizia. Desidererei sapere se si estende all'anno passato, cioè se sarà reintegrato anche il premio per l'anno 1863.

MANNA, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Sarà reintegrato.

(Il capitolo 7 è approvato nella somma sopra annunciata.)

PRESIDENTE. Capitolo 8, *Spese per le malattie contagiose del bestiame domestico*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 20,000.

(È approvato.)

Capitolo 9, *Commissioni diverse per la coltivazione del cotone e il miglioramento del vino.* Il Ministero propone la somma di lire 20,000, la Commissione la riduce a lire 10,000; chiede, cioè, limitarsi questa sovvenzione al cotone e pel solo 1864, e cambiare la denominazione del capitolo così: *Commissione per la coltivazione del cotone.*

DE BLASIS. Signori, nel corso del passato anno il

ministro di agricoltura, industria e commercio credette di creare due Commissioni, una delle quali aveva per iscopo di promuovere la coltura del cotone in Italia; la seconda aveva per iscopo di migliorare i vini italiani.

La Commissione del bilancio, con una severità dalla quale io spero che vorrà recedere, ha dichiarato di considerare come contraria ai buoni principii economici la creazione di tali Commissioni; e poi non rimanendo del tutto conseguente a così rigida dichiarazione, ha creduto far grazia alla Commissione del cotone, di cui non ha potuto sconoscere i ragguardevoli risultati che in breve tempo ha dati, ed ha rivolta tutta la severità sua contro la Commissione per il miglioramento dei vini, di cui non ha voluto attendere e valutare i risultati, e l'ha stigmatizzata senz'altro come inutile ed indegna di ogni menoma concessione di fondi.

Ora, io credo che davvero non sia nè giusto, nè ragionevole tanto rigore, nè contro la generica facoltà che possa competere al Ministero di crear simili Commissioni, nè contro la creazione di una Commissione che abbia per oggetto di migliorare la produzione enologica in Italia.

Signori! Si può bene abolire il Ministero che porta il titolo di agricoltura, industria e commercio; ma finchè vi è un Ministero che porta questo titolo, bisogna pur concedergli che per l'agricoltura, industria e commercio qualche cosa egli faccia.

Finchè si voglia sostenere che l'ingerenza governativa in tali materie non debba estendersi sino alla pretesione di tutto dirigere o regolare dogmaticamente, finchè si voglia dire, coll'onorevole Fiorenzi, che il Governo non debba incaricarsi di prescrivere il modo ed il tempo di arare i campi o di svinare i tini, io intenderò questa giusta suscettibilità di chi vuol liberi i produttori e gl'industrianti nelle loro operazioni, e non sarò certamente io quello che contraddirò a tali massime.

Dirò di più: finchè si vuol credere inopportuno, e forse dannoso, l'impiegare largamente le risorse dello Stato in premi, in incoraggiamenti industriali od agricoli, io mi acqueterò facilmente, soprattutto per rispetto alle attuali ristrettezze delle finanze. Ma se oltre al riprovare la diretta ingerenza governativa nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio; oltre al negare ogni largo concorso della finanza pubblica nel promuovere tali vitali interessi, si giunge anche a credere inutile o riprovevole la creazione di Commissioni incaricate di studiare talune principali branche della produzione nazionale ed a stimolare con buoni consigli, a facilitare con benevola intromissione, ad illuminare con savie pubblicazioni chi a tali produzioni alquanto ciecamente, alquanto neghittosamente attende; io per verità non saprò più comprendere come un Ministero d'agricoltura, industria e commercio abbia più ragion di esistere, e come non sarebbe meno illogico l'abolirlo senz'altre discussioni. E si noti in-

fatti che le Commissioni di cui si tratta non hanno già per iscopo di far delle leggi e dei regolamenti, secondo i quali si debbano piantare i cotonei, secondo i quali si debbano migliorare i vini; si noti che le Commissioni di cui si tratta non assumono a largire i fondi pubblici in premi o compensi ai produttori, nè in stipendi o gettoni agl'insegnanti; l'unico, modesto, ma non certo inutile compito di queste Commissioni è di studiare le produzioni, di risolvere le questioni tecniche, di illuminare e di facilitare certe cose, le quali, se non fossero illuminate, se non fossero facilitate dal Governo, non dico che non progredirebbero, ma certo non progredirebbero nè così grandemente, nè così celeremente, come è giusto desiderare.

Non mi fermerò più oltre pertanto a redimere queste innocenti Commissioni dalla ingiusta riprovazione che in genere si è voluto ad esse infliggere, e passerò brevemente a considerare se veramente l'industria enologica in Italia sia di quelle che meriti che il Governo se ne occupi, nominando almeno una Commissione di persone capaci di portarvi qualche miglioramento e qualche progresso.

Tutti sanno che uno dei più importanti prodotti del nostro paese è certamente quello dei vini; tutti sanno che l'Italia, al paragone di altri paesi viniferi, precede tutti in quanto all'estensione della produzione, dappoichè non vi è angolo d'Italia che non sia produttivo di vini; e li potrebbe precedere nella qualità ancora, dappoichè tutti sanno che il clima ed il suolo d'Italia, sì privilegiato dal cielo, è singolarmente propizio alla vite, il di cui frutto è più variamente squisito e quindi a svariati e tutti eccellenti prodotti enologici sarebbe grandemente ridotto.

L'abbondanza adunque del prodotto e la sua attitudine ad essere grandemente migliorato basterebbe a giustificare fra noi ben altro che la creazione di una modesta Commissione.

Ma vi sono delle altre ragioni ancora per le quali attualmente è anche più importante e più conveniente che mai di rivolgere la nostra attenzione su questo essenzialissimo nostro prodotto.

Infatti, da poco tempo a questa parte, mediante le scoperte chimiche, mediante le analisi che si sono fatte delle sostanze organiche che sono nelle uve, mediante lo studio che si è fatto delle fermentazioni, la manifatturazione del vino, che è stata lungamente un'arte empirica, è divenuta ad un tratto una scienza razionale; e tutte le più colte nazioni produttrici di vino si affrettano a fare loro pro di queste novelle scientifiche cognizioni. Nè noi dovremmo, pare, rimanere indietro nell'applicare i dettati della scienza alla nostra già troppo trascurata produzione, a fine di rilevarne l'importanza, di accrescerne il pregio e di ottenere prontamente quei buoni risultamenti nella manifatturazione del vino che possano accreditare, ed all'interno ed all'esterno, un branco così importante della produzione italiana.

Ma vi è di più. Tutti sanno che il vino è uno dei

prodotti più difficili a mettersi in commercio, più difficili a trasportarsi alquanto lungi dal sito di produzione, più difficili per conseguenza a superare quelle barriere che le finanze e le dogane sogliono mettere a tutti i prodotti, ed impedire il loro accredito su vasta scala.

Ora l'Italia, che era prima divisa fra tanti piccoli Stati, e non poteva pur troppo agevolmente superare queste interne barriere, è stata paralizzata nel commercio de'suoi vini, in modo che non pure all'estero essi sono sconosciuti e negletti, ma lo sono anche nell'interno, ed a piccola distanza dal sito ove sono prodotti; sicchè può dirsi, che in quanto a vini, l'Italia è ignota a sè stessa.

Non vi è angolo infatti d'Italia in cui siano conosciuti altri vini italiani, tranne quelli prodotti nell'angolo stesso; in Toscana non si conoscono se non che i vini della Toscana; in Piemonte non si conoscono che i vini del Piemonte; in Calabria ed in Sicilia non si conoscono che i vini della Calabria e della Sicilia.

Ora il più pronto ravvicinamento, il più razionale confronto di questi prodotti nel seno stesso della nazione che li produce, non par forse cosa che dovrà portare un incremento grandissimo ed un miglioramento notevole alla produzione de'vini? E non merita forse di essere riguardata come cosa degnissima dell'occupazione di una solerte Commissione?

Egli è perciò che con molta saviezza, a mio credere, il Ministero d'agricoltura, industria e commercio si è preoccupato della produzione vinifera d'Italia; ed il meno che egli poteva fare era di nominare una Commissione, che senza tiranneggiare i produttori, e senza dispendiare lo Stato, con le sue semplici cognizioni e col suo zelo contribuisse a quei miglioramenti che pur di tanto dovranno riuscire proficui ed allo Stato ed ai produttori.

Io non intendo di venir qui a farvi la storia di tutto quello che finora la Commissione enologica ha fatto, nè l'esposizione di quello che essa si propone di fare; ma perchè possiate giudicare in qualche modo che la sua creazione non è stata inutile, e che i modesti fondi che si richieggono per la sua conservazione non saranno perduti, citerò due soli fatti i quali varranno, spero, a dimostrarvi evidentemente quanto può essere utile una tale istituzione.

Un distinto viticoltore siciliano, che io nomino ad elogio, il barone Mendola, di Favara presso Girgenti, amorosissimo dell'enologia e desideroso di possedere e mettere a confronto la maggiore quantità possibile di tutte le diverse qualità di viti che sono in Italia, e che vi si possono utilmente introdurre, a fine di poter offrire alla scienza enologica un quadro comparativo, la di cui immensa utilità è assai facile a comprendersi, si vedeva grandemente contrariato in questo suo onesto desiderio dalla difficoltà di ottenere buoni vitigni bene scelti e bene classificati, e che sicuramente pervenissero nell'estrema parte d'Italia, ove egli dimora.

Egli aveva fatte lunghe, ma infruttuose pratiche, per

avere la famosa collezione di viti, che ha raccolto il conte Odart in Francia, e per quanto fosse pronto a spendere somme di qualsivoglia entità per averla, si era veduto sempre defraudato nella realizzazione delle sue brame.

Ora, avendo egli sentito che s'era qui costituita una Commissione enologica governativa, pensò di dirigersi alla medesima, e la Commissione, apprezzando l'importanza scientifica di una vasta e ben tenuta collezione di viti, s'impegnò con i mezzi governativi che erano a sua disposizione, ad ottenere dal conte Odart i tralci bene scelti dalla sua collezione di viti, ed a farli prontamente e sicuramente pervenire al barone Mendola, il quale, nel riceverli con piena compiacenza, credeva di dover spendere non lievi somme, ed invece non ebbe a spendere che poche lire, sicchè la sua sorpresa eguagliò la sua compiacenza. Ma la Commissione fece di più, procurò al barone Mendola anche una scelta e numerosa collezione di viti piemontesi: ed ecco come si sono venute a riunire molte centinaia di viti diverse presso un solerte ed intelligente viticoltore, che promette di coltivare con ogni cura, ed a suo tempo dar conto del loro prodotto, ed offrire il risultato delle sue cure agli studi ed alle osservazioni degli enologi italiani.

La Commissione inoltre, valendosi delle cortesi esibizioni della società agraria di Torino, promosse in questo medesimo anno un'esposizione di vini italiani; quest'esposizione è attualmente aperta in questa città, e tutti possono osservarla: si sono in essa presentate oltre a 1100 qualità di vini venuti da tutte le parti d'Italia; questi vini sono osservati, giudicati e confrontati tra loro; e sarà la prima volta che la produzione enologica italiana sarà in presenza di sè medesima, e che gl'Italiani prenderanno una prima come che imperfetta idea dei prodotti viniferi d'Italia.

Ora, io domando se una Commissione la quale non vi chiede larghi fondi per incoraggiamenti, nè per dispendi di sorta, ma soltanto qualche discreto fondo per potere appunto mettersi in relazione coi diversi produttori di vino in Italia, per poter scrivere ad essi una lettera, per poter ricevere da essi una bottiglia di vino, per poter stampare il risultato delle sue elucubrazioni a pubblico profitto, domando io se questa Commissione che vi chiede, per esistere modestamente, la discretissima somma proposta nel bilancio dal Ministero, è giusto che trovi una riprovazione invece di una lode, una riluttanza invece di una facilitazione per parte della Commissione del bilancio. Ho fiducia di no, perchè non credo la Commissione del bilancio insensibile alle ragioni che ho francamente esposte: ho fiducia di no, perchè ho colto al volo le ultime parole colle quali l'onorevole relatore della Commissione, l'amico mio Briganti-Bellini Bellino, ha risposto poc'anzi all'onorevole Calvino. Egli diceva queste precise parole: « Se con una piccola somma si ottiene del molto bene, non so perchè questa piccola somma debba essere negata. » Siamo al caso, onorevole rela-

tore, la piccola somma richiesta per la Commissione de' vini può produrre molto bene, e credo di averlo dimostrato.

Ora dunque, con che cuore si ostinerà l'onorevole Briganti-Bellini, con che cuore si ostinerà la Commissione del bilancio a rifiutare lire 10,000 ad una Commissione la quale non si mostra meno benemerita di quella del cotone, e può vantarsi di aver già in breve tempo procurato un bene reale al paese non meno di quella?

Nutro lusinga pertanto che come alla Commissione de' cotone fu benevola, così alla Commissione de' vini lo sarà del pari; e che la Camera non esiterà ad accordare ben volentieri all'una ed all'altra la discreta somma dal Ministero proposta.

BRIGANTI-BELLINI B., relatore. Ho chiesto di parlare.

L'Italia, signori, è considerata come una terra privilegiata, perchè il suo suolo ha delle svariatissime produzioni; ma di tutti i suoi prodotti pochissimi sono quelli che la natura dia pronti ad essere consumati pel nutrimento e pel diletto e pel uso. All'infuori delle frutta, per godere le quali non occorre che stendere la mano per raccogliere sull'albero, gli altri prodotti han bisogno di preparazione per diventare oggetto di consumo.

SCRUGLI. Tanto meglio!

BRIGANTI-BELLINI B., relatore. L'onorevole Scrugli m'interrompe, e dice: tanto meglio; dunque ci vogliono tante Commissioni. In verità non mi so accociare all'opinione dell'onorevole Scrugli. L'Italia ha raggiunto in molte di queste produzioni un grado di perfezione che l'ha resa celebre nei paesi esteri, e nello stesso tempo ha grandemente accresciuto la ricchezza nazionale.

Certo il prodotto delle viti è un prodotto importantissimo, ma l'onorevole mio amico De Blasiis, mio avversario in questa sola questione, converrà che ve ne sono altri che sono almeno importanti quanto questo, ed anzi molto più importanti. L'Italia ricava una somma immensa dai prodotti de' suoi cereali; ebbene il grano e gli altri cereali non si danno alla consumazione tali quali vengono raccolti dall'agricoltura; le celebri paste di Genova non hanno, che io mi sappia, origine dai lavori di una Commissione; le paste di Pontedera che sono state premiate alle esposizioni universali di Londra e di Parigi non hanno avuto nessuna Commissione che le avesse protette. Perfino i maccheroni di Napoli...

DE BLASIIS. Domando la parola.

BRIGANTI-BELLINI B., relatore.... di fama europea hanno raggiunto questa celebrità senza che nessuna Commissione li favorisse.

Ma lasciando questo campo, e venendo ad un prodotto, il quale è forse molto più importante dal punto di vista finanziario, un prodotto il quale ha avuto una grande influenza sullo stato economico del nostro paese, che è il prodotto dei gelsi, ossia i bozzoli, nes-

TORNATA DEL 28 MAGGIO

suno vorrà negare che questo sia un prodotto importantissimo per l'Italia.

Questo prodotto improvvisamente viene colpito da una malattia che lo diminuisce considerevolmente, e che è stata considerata come una vera calamità nazionale, ed io mi rammento che il conte di Cavour negli ultimi giorni della sua vita si preoccupava grandissimamente dell'aumento di questo raccolto.

Ebbene, i proprietari che sono stati colpiti da questo flagello si sono riuniti in associazioni, hanno fatto degli sforzi grandissimi, hanno incontrato delle spese considerevoli, hanno trovato degli uomini, i quali hanno acconsentito ad affrontare dei pericoli recandosi in paesi lontani e non civili, per trovare del buon seme di bachi. Ebbene, in tutto questo, che riflette un prodotto che ha un'importanza maggiore del prodotto del vino, in tutto questo...

LEOPARDI. Domando la parola.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO, relatore... il Governo non è intervenuto menomamente; ma i proprietari hanno sopportate essi stessi le spese di questi tentativi, che sfortunatamente fin qui non sono stati neppure felici.

La Commissione si rifiuta ad acconsentire all'iscrizione di questa somma, non perchè non riconosca l'utilità degli sforzi che si fanno per migliorare la fabbricazione dei vini in Italia (la Commissione è la prima nel fare i più grandi elogi a questi benemeriti, i quali si occupano di questo prodotto del loro paese, ed è la prima a riconoscere che acquistano un grandissimo diritto alla sua gratitudine), la Commissione rifiuta questa somma non perchè creda che sia male spesa per la sua importanza, ma essa considera che sarebbe un entrare in una via nella quale assolutamente non si può entrare per ragioni di principio.

Qui però mi aspetto che si faccia un'obiezione. Questa stessa Commissione cui questi principii impongono, con suo gran dispiacere, di non consigliare il Governo ad associarsi a questi sforzi ch'essa crede spettino solo ai privati, questa stessa Commissione ha acconsentito che si dia una sovvenzione, che si diano dei fondi per la Commissione dei cotonei.

Ebbene, o signori, i principii e le idee assolute sono per lo più dannosi nella pratica.

La Commissione ha creduto di non essere rigida come un regolo di ferro, essa ha creduto che vi potevano essere per la coltivazione del cotone delle ragioni particolari che non militino per la coltivazione della vite.

La Commissione ha riconosciuto i meriti di quei distinti cittadini, che si sono dati alla coltivazione del cotone per migliorare la condizione economica d'alcune provincie d'Italia, uguali ai meriti di quei benemeriti cittadini che si danno al miglioramento dei vini che è una produzione universale a tutta l'Italia. Ma però ha considerato che la vite è una coltivazione vecchia e il vino è una produzione antica, mentre il cotone è una produzione nuova.

I vitigni si possono trovare molto vicini a noi, si trovano o nell'Italia stessa, od in poche contrade privilegiate d'Europa, colle quali le comunicazioni sono facili, i rapporti frequenti, e quindi non c'è la difficoltà che ci era per il cotone, che è una coltivazione nuova e che si praticava solamente sin qui in contrade remote assai e poco civili, per procurarsene il seme e la cognizione dei sistemi. Quindi ha considerato che, introducendo una nuova coltivazione, era interessante per il paese che s'introducessero dei semi di buona qualità, ed ha creduto che il Governo doveva, con i suoi mezzi economici e diplomatici, aiutare la Commissione, la quale senza nessun suo vantaggio privato, ma solamente nell'interesse pubblico, si applicava a questo.

L'onorevole De Blasiis diceva che il barone Mendola, il quale merita elogio di consacrare una parte delle sue ricchezze al miglioramento della coltivazione della vite, difficilmente avrebbe potuto avere certi vitigni, se la Commissione non si fosse messa intermediaria tra lui ed il ministro degli affari esteri. Me lo perdoni l'onorevole De Blasiis, io credo che l'efficacia delle pratiche della Commissione sia stata grandissima; ma io non riconosco l'impossibilità nel barone Mendola di dirigersi esso stesso al ministro degli affari esteri, il quale sono persuaso che colla stessa buona volontà si sarebbe adoperato, specialmente per un privato così distinto qual egli si è.

L'onorevole De Blasiis diceva ancora che la fabbricazione dei vini adesso è stata ridotta a scienza, e che occorreva che una Commissione considerasse come si potesse introdurre quest'insegnamento, come si potessero applicare i principii di questa scienza anche in Italia.

Ma allora bisognava iscrivere una somma nel bilancio dell'istruzione pubblica, perchè, quando entriamo nella materia scientifica, allora fa d'uopo creare una cattedra per la fabbricazione dei vini, la quale, forse, sarebbe più utile di quella per l'insegnamento del san-scrito.

L'onorevole De Blasiis aggiungeva che in Italia si producono parecchie qualità di vini, e che queste non erano conosciute neppure nell'interno del regno, perchè fin qui le barriere doganali avevano impedito che queste diverse qualità si trasportassero dall'una all'altra parte d'Italia. Io comprendo che, se l'Italia fosse divisa, vi fosse una Commissione che si sforzasse di superare questi ostacoli: ma ora che gli ostacoli sono tolti, io credo che i vini possano andare da loro da un punto all'altro dell'Italia, senza che le Commissioni spianino loro quegli ostacoli che sono stati dissipati da altre cause felici per noi.

Finalmente l'onorevole mio amico prendeva argomento da alcune mie parole colle quali io aveva espresso l'opinione che si dovessero impiegare delle piccole somme per fare molto bene.

Io veramente questo argomento l'aveva usato per un'opera la quale ha certamente un gran compenso morale come è la beneficenza; di compensi materiali la

beneficenza non ne ha, anzi al contrario; mentre in quest'occasione io trovo che la ricompensa e il movente principale si deve trovare nell'interesse privato. Io credo che l'interesse privato sia quello che deve unicamente provvedere al miglioramento, sia delle industrie che dell'agricoltura, perchè qui, signori, vi prego di osservare che, se noi entriamo in questo sistema, se cominciamo a creare delle Commissioni per favorire le cose agricole, non c'è ragione che dobbiamo fermarci ad esse, e non estenderle anche alle cose industriali.

Se il suolo italiano fosse in tal condizione, che non potesse avere che un solo prodotto, allora io comprendo che ci sarebbe un interesse generale a favorirlo specialmente, ma essendo l'Italia per le felici condizioni del suolo e del clima capace di svariate produzioni tanto agricole che industriali, io credo che noi non dobbiamo entrare nel sistema di creare delle Commissioni speciali per ognuno di questi prodotti.

Per conseguenza io, facendo di nuovo la protesta, che la Commissione, se ha un rammarico si è quello di negare qualche cosa a persone così benemerite e così rispettabili come quelle che compongono la Commissione enofila, dico che la Commissione generale del bilancio non può per ragione di principii assolutamente recedere dall'opinione espressa e dalla proposizione che ha avuto l'onore di fare alla Camera.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole deputato Sanguinetti.

SANGUINETTI. Io intendo di parlare nello stesso senso del relatore.

Se c'è qualche altro che voglia discorrere contro, io prenderò la parola dopo.

PRESIDENTE. Il deputato Plutino Agostino ha facoltà di parlare.

PLUTINO AGOSTINO. Di tutti i ricchi prodotti d'Italia veramente il solo vino non è conosciuto all'estero. Io quindi credo che si dovrebbe accordare al Ministero questa tenue somma che egli domanda in questo capitolo, onde si possa arrivare a procacciare lo smaltimento di questa nostra derrata preziosa, la quale soltanto non è menomamente conosciuta in tutto il commercio europeo.

E noi, signori, vediamo che la Francia, la Spagna, il Portogallo, il Reno, le isole di Candia, Cipro e sino anche il Capo di Buona Speranza hanno per l'uso già inveterato in tutta Europa la facilità di smaltire i loro vini.

In Italia noi smaltiamo le nostre derrate di cereali, le sete, gli olii, tutto ciò che il nostro suolo produce, tranne il vino, il quale non è in circolazione sul mercato estero.

I nostri vini, meno il Marsala di Sicilia e quello di Asti, non sono conosciuti affatto all'estero, abbenchè ne abbiamo degli eccellentissimi.

Infatti quando arrivano fra noi dei forestieri di qualsiasi nazione e gustano i nostri vini, fanno grandi meraviglie perchè non li mettiamo in commercio.

Mi sorprende pertanto la resistenza che fa la Com-

missione a stabilire in bilancio questa piccola somma, la quale può servire o per la fondazione di un giornale che dia le notizie necessarie, o per acquisti di macchine, o insomma per dare schiarimenti sul modo di confezionare il vino, far conoscere i nuovi metodi e tutto ciò che può contribuire a promuovere lo smaltimento all'estero dei nostri vini.

Nè la cosa deve trattarsi così leggermente, giacchè siccome l'Italia in tutta l'estensione del suo territorio produce la vite, io credo che noi potremmo ottenerne dei magnifici risultati, se accortamente provvedessimo al miglioramento dei metodi per la vinificazione che tanto diligentemente si eseguisce altrove. (*Bene!*) E tanto più potremmo sostenere la concorrenza in quanto che saremmo in grado di produrre vini eguali a quelli di altri paesi viniferi d'Europa con un ribasso di prezzo, perchè da noi la mano d'opera nella coltivazione della vite, l'ubertosità delle terre e il favore del clima ci danno dei risultati molto più abbondanti degli altri paesi.

Io quindi insisto perchè sia mantenuta la somma di lire 20,000 stata proposta dal Ministero.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Sanguinetti.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(È approvata.)

Ritiene dunque la Camera come il Ministero proponesse per questo capitolo la somma di lire 20,000, le quali erano stanziare in lire 10,000 per una Commissione per la coltivazione del cotone, e per lire 10,000 per una Commissione pel miglioramento del vino, e come la Commissione del bilancio riducesse l'intera somma a lire 10,000, respingendo la Commissione enologica.

Interrogo dunque la Camera se intenda di ammettere la proposta della Commissione.

Chi approva il capitolo in sole lire 10,000...

MOSCA. Io credo che bisogna mettere ai voti la proposta della Commissione come un emendamento; se non sarà ammessa, si porrà a partito quella del Ministero, poichè come si può fare adesso a rifiutarsi di votare le lire 10,000? Anche coloro che intendono votare le lire 20,000 dovranno votare le lire 10,000 perchè queste ultime sono comprese nelle lire 20,000.

PRESIDENTE. Bisogna ritenere la dichiarazione della Commissione.

Essa dice che queste 10,000 lire dovranno essere intitolate così: *Commissione per la coltivazione del cotone.*

Io già l'aveva annunziato alla Camera; a me pare più regolare che si ponga ai voti la proposta del Ministero, perchè è più ampia.

Se essa viene rifiutata, si porrà a partito quella della Commissione.

TORNATA DEL 28 MAGGIO

LANZA. A me pare che sia il caso di procedere per divisione, cioè di mettere ai voti prima la proposta delle lire 10 mila per le Commissioni del cotone, successivamente di porre a partito le altre 10,000 lire per le Commissioni enologiche.

Così ognuno è libero di votare come stima; se saranno ammesse entrambe le somme, si porrà poi ai voti il complesso.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Va benissimo. Dunque metteremo prima ai voti le lire 10 mila per la coltivazione del cotone.

(La Camera approva.)

Metto ora a partito le altre 10 mila lire relative alla Commissione enologica.

(La Camera approva.)

Capitolo 10, *Confronto campioni di pesi e misure.* Il Ministero e la Commissione propongono lire 12,000 (*Conversazioni generali*)

Prego la Camera di far silenzio, altrimenti è impossibile di sentire gli oratori.

Il deputato Camerini ha facoltà di parlare.

CAMERINI. Approvo volentieri le somme stanziare in questo capitolo e nel seguente, e vorrei anzi, se fosse possibile, approvare una somma maggiore, se potesse servire ad investigazioni e studi sopra scala più vasta, onde migliorar questo servizio interessante della unificazione di pesi e misure, e prevenire quegli abusi che la stessa Commissione deplora.

Il ministro riconoscerà certamente che, malgrado le cure del Governo ed i rigori, questo sistema d'unificazione non attecchisce gran fatto e non entra ancora nei costumi l'uso dei pesi e misure secondo il sistema decimale che pure è così semplice e vantaggioso. Bisogna pur rintracciare la causa di questa resistenza passiva, ma ostinata, e vincerla senza aspri e spiacevoli espedienti.

Uomini desiderosi che le buone istituzioni sian feconde di effetto, pratici di amministrazione e conoscitori delle abitudini popolari, perchè stando in mezzo al popolo, le tendenze di questo si rilevan meglio che dai cancelli dei Ministeri, credono trovarne la causa in ciò che si abbonda di vessazioni, di noie e spese superflue, e si manca di fermezza a mantener la sostanza della legge.

In effetto, a che serve obbligar i piccoli venditori ad acquistar bilance, ma soprattutto misure nuove, che gli speculatori fan pagar loro a carissimo prezzo, e non piuttosto permettere che potessero ridursi con pochissima spesa le vecchie misure, obbligando solo a farle marchiare o bollare dagli uffici di verificaione? A che serve determinar la materia della quale queste misure debbono essere formate, quando basterebbe che fosse paragonata la capienza coi campioni depositati? Invece si offrono delle misure che che una volta guaste non possono accomodarsi. Da principio, sotto la pressione dei verificatori, si venderono dai venditori, che si sparsero per le provincie, pessimi pesi e misure per un prezzo

quadruplo del dovere, tanto che ora essi stessi li han ridotti d'oltre la metà del prezzo, e questo è pure molto superiore al valore.

Il venditore povero, l'operaio rifugge da quella spesa, s'irrita contro il sistema, e continua ostinatamente a valersi delle misure vecchie.

Invece, ove si lasciasse che la misura fosse di una forma qualunque e fosse pure la materia che si adopera, legno, o qual creta o latta si voglia, poco importa, purchè con esse si cominci ad introdurre il nuovo sistema senza noie, senza gravi spese e senza stento.

Io spero che il signor ministro voglia prendere in considerazione queste mie osservazioni, e studiar se non basti far bollare o marchiare le vecchie misure ridotte al nuovo sistema. Così a mio credere si risparmierebbero le spese gravose delle nuove misure, ed insensibilmente si distruggeranno le vecchie e con esse le abitudini, che daranno luogo all'uso del sistema decimale.

Comprendo che il Ministero troverà le sue difficoltà ove voglia entrar in questa via, ma sia pur certo che saranno quelle che nascono dalle condizioni di speculatori che trovano il loro conto a vender cara una cattiva merce, e monterebbero tutte le macchine perchè la cosa continui sullo stesso piede. Credo però che bisogna vincere questi ostacoli, se si vuol portare una volta a compimento l'attuazione del sistema. In quanto a me non posso che raccomandarlo, dolente che finora, come avviene tra noi troppo spesso, la forma in questo servizio uccida la sostanza.

FABBRICATORE. Giacchè si tratta di proporre dei mezzi onde si possa diffondere più facilmente le nuove misure, io domanderei ancora al signor ministro, perchè nei pubblici contratti i notai non facciano uso delle nuove misure.

Questo, credo io, sarebbe il più acconcio modo per cominciare ad avvezzare le popolazioni alle medesime. Altrimenti quando si ricorrerà alla pubblicazione del decreto per la cessazione definitiva della vecchie misure, noi incontreremo sempre le stesse difficoltà. Esorterei dunque l'onorevole signor ministro a voler far sì che in tutti i pubblici atti non si faccia più uso delle antiche misure, se non per metterle a riscontro delle nuove.

E quel che ho detto delle misure, valga eziandio per i pesi, i quali non importa meno di unificare in tutte le parti d'Italia.

CALVINO. Rivolgo preghiera all'onorevole signor ministro onde si preoccupi a che il servizio delle verificazioni di pesi e misure sia fatto con più attività ed esattezza, e mi prendo la libertà di rivolgergli questa preghiera perchè, son pochi mesi, passando per la Toscana, ebbi occasione di verificare che in una delle principali città della Toscana, in moltissimi negozi, non solamente vendevansi i generi adoperando l'antica misura, ma non si possedeva neppure il metro. In una altra città della Toscana, pure capoluogo di provincia,

trova lo stesso inconveniente, e domandando perchè non erano applicate ai contravventori le multe inflitte dalla legge, mi si rispose che non si poteva ciò fare per un riguardo al municipio che si sarebbe dovuto condannare alla multa, perchè era il primo a darne il cattivo esempio, non usando menomamente ancora nè i nuovi pesi, nè le nuove misure.

Vede dunque l'onorevole ministro che il non essere la legge fatta osservare è un male gravissimo che merita di portarvi sopra tutta la sua attenzione.

MICHELINI. Alle critiche fatte da altri voglio aggiungere una piccolissima, ed è che il Governo, e specialmente il Ministero della guerra negli appalti che si sogliono aprire per l'acquisto delle merci di cui si ha bisogno, troppo soventi adoperano le antiche misure. Il Governo dovrebbe dare il buon esempio dell'obbedienza alla legge.

MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Sull'argomento dei pesi e misure si potrebbe molto dire, ma chiunque ha esperienza di questo ramo d'amministrazione sa che le decine d'anni non bastano per far entrare nei costumi dei popoli l'uso dei nuovi pesi e misure.

Io non mi meraviglio punto delle avvertenze che ho viste fatte su questo ramo, e credo che se si prolungasse il discorso, ne sentirei altre ed altre, poichè sono persuasissimo che questo ramo ha immense difficoltà ad impiantarsi. Quello che posso dire si è che in due anni sono moltissimi i progressi che si sono fatti, la quantità delle nuove misure e dei pesi nuovi non è scarsa, ed io mi sono adoperato quanto poteva perchè questo sistema fosse il più possibile divulgato.

Ma debbo dire che nel personale dei pesi e misure si è trovato gran quantità di persone poco adatte e poco istruite, per modo che la vera istruzione dei pesi e misure si può dire che non data che da un solo anno. Io spero che a capo di alcuni anni potremo avere prima di tutto dei buoni impiegati di pesi e misure che comprendano il loro ufficio, il che certamente è importantissimo.

Mi si dice che manca la diligenza, ed io ricorderò che per ottenere questa diligenza ci vuole anche del tempo; ed io non mancherò però di ricordare ai miei colleghi e della guerra e della giustizia e dell'interno, l'avvertenza che si è fatta perchè negli appalti della guerra, e perchè nei contratti dei notai ed in tutte le maniere si cerchi di accelerare l'intelligenza e l'uso dei nuovi pesi e misure.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, il capitolo 10 in lire 12,000 resta approvato.

(È approvato).

Capitolo 11, *Provviste e spedizioni di campioni da somministrarsi ai Comuni*, lire 30,000.

(È approvato).

MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Proporrei di aggiungere un capitolo 51ter, essendo stata omissa una cifra di 10 mila lire, la quale nasce da questo:

La legge dei pesi e misure stabiliva doversi somministrare i campioni dei nuovi pesi e misure alle prefetture e sotto-prefetture.

Parve al Ministero da principio che questa spesa dovesse essere messa a carico delle prefetture, ma il nostro avviso non prevalse, poichè il Consiglio di Stato espresse la sua opinione nel senso che a termini dell'articolo 7 della legge sui pesi e misure, anche i campioni da depositarsi nelle prefetture e sotto-prefetture avessero ad essere a carico del Governo.

La Commissione, credo, non avrà difficoltà che la cifra di lire 10 mila venga aggiunta a questa dei campioni di lire 30 mila, e poichè questa si trova già votata, proporrei che si aggiungesse un capitolo 51ter, che comprenda la cifra di lire 10 mila.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO, relatore. Siccome non è che in adempimento di una legge votata dal Parlamento, la Commissione non ha alcuna difficoltà che venga accolta la domanda del signor ministro.

PRESIDENTE. Dunque si aggiungerebbe a questo capitolo 11 un altro capitolo che sarebbe l'11bis, ovvero 51ter, in lire 10,000.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà approvato questo nuovo capitolo 11bis o 51ter, in lire 10,000.

(È approvato).

Capitolo 12, *Edificio dell'istituto d'incoraggiamento di Napoli*. Il Ministero propone lire 40,000, la Commissione propone bensì di conservare questa somma in bilancio, ma colla riserva che venga approvata con legge.

MANNA, ministro d'agricoltura, industria e commercio. È già presentata.

PRESIDENTE. Si passa pertanto al capitolo 13, *Unificazione monetaria*, proposto dal Ministero in lire 27,326 70 e ridotto dalla Commissione a lire 25,000.

Il deputato Rubieri ha facoltà di parlare.

RUBIERI. Nessuno più di me riconosce, tanto dal lato economico quanto dal politico, l'importanza dell'unificazione monetaria. E perciò nessuno più di me è disposto a dare il proprio voto a tutte le spese occorrenti per ottenere colla maggior prontezza e pienezza un tale effetto. Ma se è bene spendere, è bene anche vederne gli effetti.

Giacchè la Commissione si è limitata a raccomandare in modo speciale il ritiro delle monete pontificie, io mi trovo costretto ad aggiungere in modo speciale un'eguale raccomandazione per ciò che riguarda le monete toscane di vecchio conio. Anzi su questo proposito prego l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di fornirmi uno schiarimento.

Nella discussione generale egli ha asserito non mancarci per ritirare le vecchie monete quasi altro che le piastre napoletane. Ora consta a me per prove di fatto che è tuttora in corso in Toscana grande quantità di monete di vecchio conio, e segnatamente dei così detti *francesconi*.

È verissimo che qualche mese addietro le vecchie monete erano quasi sparite del tutto; la stessa Banca

TORNATA DEL 28 MAGGIO

nazionale, che aveva l'obbligo di fare i propri pagamenti in solo argento, si era ridotta a non poterli fare che in oro. Nessuna quantità, anche minima, di argento aveva parte nei medesimi. Anche nelle piccole contrattazioni si faceva sentire la grande mancanza dell'argento; e questa mancanza minacciava anche di produrre qualche sconcerto nel commercio, e di far nascere degl'inconvenienti nell'aggio monetario; ma dopo qualche tempo ricominciò a venir fuori una quantità di vecchie monete miste a pochissime di conio nuovo, di quelle da una lira specialmente, perchè quelle di 5 lire furono sempre e sono tuttora rarissime. In questi ultimi giorni, cioè nella seconda metà di maggio, chi si recava alla stessa Banca nazionale a cambiare i propri biglietti, trovava il cassiere circondato da formidabili schiere di *francesconi*, e doveva raccomandarsi per ottenere il cambio in oro. Ciò è accaduto a me stesso. Ora io domanderei all'onorevole ministro come sia avvenuto questo fenomeno, che mentre il ritiro delle vecchie monete avrebbe dovuto seguire un corso progressivo, abbia invece seguito un corso retrogrado.

Non dissimulerò all'onorevole ministro che il pubblico criterio ha procurato di trovare la ragione di questo fatto, ed ha creduto di averla trovata. Dico che ha creduto, perchè quanto a me, non saprei asserire che si sia bene apposto.

È stato dunque creduto e detto che il Ministero avesse effettivamente ritirato quasi tutte le vecchie monete, ma che poi, per i bisogni dell'erario, le abbia nuovamente messe in corso.

Se ciò fosse vero, ognuno capirebbe facilmente che verrebbe a verificarsi il caso della famosa tela mitologica, nella quale si disfaceva di notte quello che era stato fatto di giorno; ne sarebbe cioè derivata un'opera interminabile. E se interminabile dovesse divenire tale opera, ne nascerebbero al certo dei gravi inconvenienti.

La Camera conosce meglio di me tali inconvenienti, e perciò io non istarò ad enumerarli. Soltanto pregherò il signor ministro di darmi una spiegazione di questo fenomeno, e credo che egli potrà assicurare pienamente la pubblica opinione sopra un fatto che, prolungandosi o rinnovandosi, potrebbe, ripeto, dar luogo ad inconvenienti gravissimi.

MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Dissi ieri che le piastre e le mezze piastre napoletane erano quasi la sola moneta che rimaneva, e dissi quasi, perchè non ignorava che anche i *francesconi* ed i mezzi *francesconi* toscani fossero in circolazione, e che un provvedimento definitivo debb'essere preso per quelli come per le piastre napoletane, onde siano cacciati definitivamente dal corso. Ma mentre io riconosceva e riconosco questo sconcio, ricorderò all'onorevole preopinante le spiegazioni da me date.

Dissi che vi era una difficoltà che la più calda volontà del Governo non può vincere, ed è il bisogno di

tanta coniazione di nuova moneta quanta basti a sostituire le vecchie; la difficoltà è eguale per la moneta napoletana e per la toscana che rimane ancora in circolazione. Ho pure avuto l'avvertenza di ricordare che vi è una difficoltà che nasce dalla legge del 24 agosto 1862, ed è il divieto fatto al Governo di coniare pezzi da cinque lire.

Questo divieto fa sì che si abbiano a cercare altri mezzi per ritirare dalla circolazione le piastre ed i *francesconi*.

Bisognerà ricorrere principalmente all'oro.

Dissi che la coniazione nuova ha fatto un gran progresso, ed ha superato i 200 milioni. Se mi si domanda perchè non ho fatto di più, dirò che non si è potuto fare di più.

Ho inteso parecchie volte a dire che vecchie monete entrate nelle casse pubbliche ne sono uscite per nuovamente versarsi sul mercato.

Dubito che ciò sia vero. Ad ogni modo non potrei dare una dimostrazione del contrario. Ma se pur fosse ciò accaduto una volta, non avrebbe a ripetersi, e certamente non si ripeterà.

È questa dunque una questione di tempo, e spero che gli sforzi che si fanno dal Ministero d'agricoltura e commercio, e da quello delle finanze, per accelerare la coniazione faranno, quando meno si crederà, scomparire quest'inconveniente.

Diceva che pel Napoletano ho un grande espediente in campo, una trattativa col Banco che assumerebbe esso di ritirare quella parte più grande e più importante delle vecchie monete, e chi sa che un espediente simile non potesse sorgere anche per le monete toscane?

Ad ogni modo è sempre quello l'ostacolo; bisogna che le nuove monete crescano di tanto da poter prendere il luogo delle vecchie.

PRESIDENTE. Il ministro propone il capitolo 13, *Unificazione monetaria*, in lire 27,326 70. La Commissione ridurrebbe questa somma a sole 25,000 lire, deducendo le lire 2326 70 per la spesa della medaglia commemorativa dell'unificazione monetaria del regno, sembrandole che siano sufficienti all'uopo i fondi già stanziati nel 1863.

CAMERINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CAMERINI. Ho domandato la parola per richiamare l'attenzione del ministro sopra un perturbamento economico che non è di lieve importanza, per il rifiuto delle casse pubbliche a ricevere i colonnati di Spagna.

Questo fatto nasce naturalmente dall'applicazione troppo letterale della legge e delle disposizioni che fissarono i termini oltre i quali le monete di conio straniero non si dovessero più obbligatoriamente ricevere dalle casse dello Stato.

Nel fatto però nessuno credeva che questa disposizione fosse applicabile ai colonnati di Spagna; per legge nell'ex-reame delle Due Sicilie avevan corso legale. Per tal rifiuto hanno perduto di pregio sul mercato, e gli

speculatori prendono nientemeno che il 5 per cento ed oltre per riceversi questa moneta.

Comprendo bene che, secondo quella legge, guardandola alla lettera, apparirebbe in regola l'operazione, perchè i colonnati di Spagna portano l'impronta delle monete straniere; ma convien riflettere, ripetiamo, che questa moneta aveva corso obbligatorio o legale per espressa legge nelle Due Sicilie, e credo pure nel Pontificio, cosicchè era considerata come moneta del regno, tanto che la contraffazione era punita egualmente come la contraffazione delle monete legali coniate nel regno.

Ciò stante, se il ministro è stato sovente nella posizione di dover prorogare i termini pel ritiro di altre monete, sembrami che, senza mancare di fermezza, ma solo perchè in questa circostanza la disposizione sia stata quasi improvvisamente applicata, mentre nessuno lo prevedeva, perchè nessuno immaginava che quelle monete potessero guardarsi come estere, abituati come erano tutti e per l'origine della introduzione dei colonnati sotto Carlo III, e per legge espressa, non altrimenti che come monete del regno.

Protraendo dunque il termine durante il quale debbonsi i colonnati ricevere dalle pubbliche casse, si toglierebbe l'agio agli speculatori di far grossi guadagni sulle classi più povere, poichè in talune provincie i colonnati di Spagna entrano in copia per l'emigrazione che ha luogo per i lavori invernali.

Non voglio infine trascurare di riflettere che il Governo nulla perderebbe, perchè i colonnati hanno tanto di fino, che sono appena pochi anni, durante e dopo la guerra di Crimea, si cambiarono col vantaggio del 15 per cento, ed anche di più.

Ove il ministro di agricoltura e commercio credesse che quest'osservazione possa presentare qualche valore, lo pregherei a guardarla d'urgenza, perchè altrimenti il male sarebbe verificato e compiuto prima che vi si portasse il rimedio.

Voglio sperare che questo secondo richiamo troverà quel suffragio che non ha trovato l'osservazione precedente, a proposito dei pesi e delle misure, la quale anch'essa, secondo il suo modo di vedere, aveva qualche importanza, ma non ha meritato l'onore nè di una risposta, nè di una speranza di vederla presa in considerazione dal signor ministro.

PRESIDENTE. Il Ministero accetta la riduzione proposta dalla Commissione?

MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. L'accetto.

Domando la parola per rispondere all'onorevole Camerini che non mancherò di considerare quello ch'egli dice, sebbene possa assicurarlo che non sono informato dei gravi inconvenienti che si verificano per questi colonnati.

D'altra parte egli medesimo conviene che la lettera della legge non concede questo diritto.

Se poi vi siano delle disposizioni di legge precedenti che facciano un'eccezione rispetto a queste monete, e

se vi siano bastanti ragioni per emanare qualche provvedimento straordinario, sarà questo argomento d'uno studio che io non mancherò di fare.

PRESIDENTE. Se non vi hanno opposizioni, s'intenderà approvato il capitolo 13 nella somma di lire 25 mila.

(È approvato.)

Capitolo 14, *Maggiori assegnamenti.* La Commissione e il Ministero propongono lire 2122.

(È approvato.)

Capitolo 15, *Impiegati in disponibilità ed in aspettativa.* Il Ministero propone lire 120,000; la Commissione lire 96,431 71.

Accetta il Ministero?

MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Accetto la riduzione.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, s'intenderà approvato il capitolo nella somma proposta dalla Commissione.

(È approvato.)

(Sono indi approvati senza osservazione i due seguenti capitoli, sui quali non v'è dissenso fra il Ministero e la Commissione):

Capitolo 16, *Statistica*, lire 20,000.

Capitolo 17, *Dotazione del gabinetto dell'istituto tecnico di Livorno*, lire 4500.

Così riesce terminato altresì il bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio.

MOZIONI D'ORDINE.

MELCHIORRE. Domando la parola.

CANTELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che domanda la parola l'onorevole Melchiorre?

MELCHIORRE. Sopra una petizione del municipio di Ponza, il quale richiede alcuni sussidi, petizione il cui esame venne rimandato dopo la discussione dei bilanci.

PRESIDENTE. Sta bene; ricorda infatti la Camera come la petizione del municipio dell'isola di Ponza sia stata rimandata alla fine del bilancio.

Do quindi la parola al signor relatore.

CANTELLI. Stava appunto per chiedere la parola per questo scopo, quando l'onorevole Melchiorre mi ha prevenuto. Debbo però far riflettere che questa petizione riguarda il bilancio del Ministero dell'interno, quindi crederei che fosse necessario che il ministro dell'interno fosse presente.

PRESIDENTE. È già avvertito, verrà fra poco.

Debbo ricordare agli uffizi II e IV che sarebbero in ritardo i seguenti progetti di legge alquanto urgenti, poichè sono relativi al bilancio del 1864:

- 1° Lavori di difesa ai fiumi e laghi;
- 2° Lavori straordinari marittimi;
- 3° Armamento delle guardie doganali;
- 4° Acquisto di pesi mobili e casse forti per uso deganale;

TORNATA DEL 28 MAGGIO

6° Acquisto di macchine per la manifattura dei tabacchi;

7° Acquisto di materiali per ospedali;

8° Costruzione di officine per stabilimenti marittimi.

Quindi io pregherei gli uffici II e IV a volersi riunire lunedì alle ore 10 del mattino, avendo gli altri uffici già nominati i loro commissari.

AVEZZANA. Qual presidente del II ufficio, approfitto di quest'eccitamento che l'onorevole presidente ha testè fatto per dire che nel II ufficio ci sarebbe tutta la buona disposizione di dar corso ai lavori presentati a quest'ufficio, ma sgraziatamente, debbo dirlo, i deputati che concorrono alle riunioni di quell'ufficio non sono che in numero di tre o quattro. (*ilarità*) Io quindi colgo quest'occasione per pregare il signor presidente a voler invitare questi signori ad intervenire alle adunanze dell'ufficio, poichè il lavoro preparatorio, quello che può far progredire utilmente la discussione in questa Camera, sta precisamente nei dibattimenti che si fanno negli uffici (*Bravo!*), dove ciascuno può prendere conoscenza e fare un esame minuto dei vari progetti di legge che vengono poi alla pubblica discussione in quest'aula, e quindi votarli coscienziosamente.

PRESIDENTE. Io rinnovo le mie preghiere e le mie raccomandazioni agli uffici II e IV.

Intanto debbo annunziare alla Camera che vi sarà bisogno di tenere una seduta straordinaria per la sera di lunedì per vari progetti di legge alquanto urgenti, sebbene di secondaria importanza.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà fissata una seduta straordinaria per lunedì sera alle ore otto.

L'ordine del giorno sarà il seguente :

Discussione dei progetti di legge :

1° Attivazione del nuovo catasto dei comuni di Lucca e Viareggio :

2° Erogazione del legato *Capecce* a favore del ginnasio-convitto *Capecce* nel comune di Maglie;

3° Disposizioni intorno ai sequestri sulle pensioni agli ufficiali dell'esercito ed agli impiegati militari ;

4° Maggiore spesa per la ferrovia Ligure ;

5° Pensioni vitalizie al generale D'Apice ed altri ufficiali veneti ;

6° Svolgimento di un progetto di legge del deputato Marolda per disposizione alle vedove degli impiegati civili che soffrirono pei fatti del 1821 ;

7° Discussione del progetto di legge diretto a privare dello stipendio i deputati impiegati durante le sessioni parlamentari ;

8° Spese militari riflettenti le provincie meridionali.

AVEZZANA. Io osserverei che queste sedute serali sono di pochissima utilità. Tutte le volte che noi ci siamo qui riuniti di sera, ho veduto che era ben piccolo il numero dei deputati convenuti, onde ne risulta che le leggi in dette tornate discusse debbono poi essere votate al giorno seguente, e con quale conoscenza della materia io lo lascio considerare alla Camera.

CANTELLI. Dichiaro di non dividere l'opinione emessa

dal deputato Avezzana. Infatti, la seduta di ieri sera stessa ha provato contro la sua tesi. Ieri sera la Camera era in numero (*Segni di dissenso*), e se i signori deputati avessero avuto la pazienza di fermarsi soltanto un'ora di più, si sarebbero potute votare due o tre leggi di quelle che sono ora all'ordine del giorno per lunedì.

ALFIERI CARLO. Domando la parola.

CANTELLI. Io credo che continuando a tenere queste sedute straordinarie i signori deputati si abitueranno (*Movimenti in vario senso*) e potremo in tal modo sbrigare tutte le materie che sono all'ordine del giorno.

ALFIERI CARLO. Qualche tempo fa la Camera ebbe la condiscendenza di accettare la mia proposta che si facesse regolarmente l'appello nominale, non solo sino al punto che si vede che la Camera è in numero, ma per modo che quest'appello nominale giornalmente pubblicato indicasse chi interviene alle sedute e chi non interviene.

Il metodo che si tiene ora fa sì che spesso accade che coloro i quali sono più assidui alle tornate, ove manchino un solo giorno per motivi imprescindibili, siano colpiti dal caso.

Io ritengo che sarebbe molto utile che gli elettori fossero informati dell'assiduità dei singoli deputati alle tornate, quindi rinnovo la proposta che è già stata favorevolmente accolta dalla Camera, perchè si pubblichi ogni giorno il risultato dell'appello nominale. Anzi mi fa meraviglia che quella proposta essendo stata allora accolta non sia stata poi messa in esecuzione.

PRESIDENTE. Veramente l'elenco dei deputati assenti molte volte si stampa. Ma bisogna ritenere che sono norme di disciplina, le quali il presidente deve applicare con certi riguardi secondo le circostanze. Del resto, i signori deputati sentono abbastanza il loro dovere, nè occorre spinger troppo oltre le cose.

NISCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa ?

NISCO. Ricordo al signor presidente che c'è ancora un capitolo del bilancio dei lavori pubblici che è stato riservato, ed è il 142°.

PRESIDENTE. Sta bene, mi ricordo difatti che questo capitolo fu riservato, come lo fu un altro ancora del bilancio medesimo; ma al momento non essendo presenti nè il ministro dei lavori pubblici, nè il relatore, quindi non può esserne oggi il caso.

MAZZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa ? Io non posso dar la parola se non si dichiara prima su che cosa vuoi parlare.

MAZZA. Si tratta di sapere se sia inteso che vi sarà seduta lunedì.

PRESIDENTE. Mi pare inteso che ci sarà. Io aveva detto che vi sarebbe seduta se non sorgesse proposta in contrario; nel quale caso avrei certamente invitato la Camera a deliberare.

DE BONI. Domando la parola. (*Voci: C'è l'opposizione Avezzana.*)

PRESIDENTE. Perdoni; terminiamo questo incidente. L'onorevole Avezzana non ha fatta proposta, mi pare, che non ci fosse seduta lunedì.

AVEZZANA. Io ripeto che tengo di poca utilità queste sedute serali. Non vedo zelo sufficiente, non vedo concorso come dovrebbe esserci...

PRESIDENTE. La prego di limitarsi a fare una proposta.

AVEZZANA... e per conseguenza risulta che si discutono leggi importanti le quali non si possono poi votare a squittinio segreto perchè non c'è il numero necessario, e si votano al giorno susseguente cadendosi nell'inconveniente che ho già accennato.

E giacchè ho la parola, dico all'onorevole presidente che noi trovandoci qui alle dodici in ogni giorno di seduta, e lavorando incessantemente sino alle sei, potremo, se i discorsi non saranno troppo lunghi, sbrigare gran copia di lavoro, e progredir molto.

PRESIDENTE. Perdoni, fu già deliberato dalla Camera che debbano esservi sedute serali, quindi non è il caso di riporre la cosa in questione.

(Petizione del municipio dell'isola di Ponza: Ristabilimento in bilancio di somme per le spese di quel municipio).

PRESIDENTE. Ora, poichè il ministro dell'interno è presente, si riferirà la petizione del comune dell'isola di Ponza; indi verremo alla proposta Mosca.

Ricorderà la Camera come si fosse dichiarato che in fine dei bilanci si sarebbe discussa la petizione dianzi accennata.

Invito quindi l'onorevole Cantelli a voler riferire sulla medesima.

CANTELLI, relatore. Lo scopo della petizione che l'isola di Ponza ha fatto pervenire alla Camera si è quello di ristabilire nel bilancio del Ministero dell'interno la somma di lire 32,971 che il Governo pagava all'isola stessa per le spese municipali.

Ricorderà la Camera come la Commissione del bilancio proponesse di levare questo sussidio dal bilancio 1863, e come il ministro, senza opporsi in massima alla riforma, chiedesse che fosse mantenuto ancora per quell'anno, onde aver tempo di avvertire l'amministrazione del comune di Ponza affinchè si ponesse in grado di provvedere d'ora innanzi con risorse proprie alle sue spese municipali.

La Camera assentì alla proposta del ministro, ed ordinò che la somma per quell'anno fosse trasportata nelle spese straordinarie.

Fedele al preso impegno, il ministro non riprodusse la somma nel bilancio 1864.

Egli è per questo che la Giunta municipale di Ponza ha sporto la petizione, che fu trasmessa per deliberazione della Camera alla Commissione del bilancio, a nome della quale ho l'onore di riferire.

La Giunta municipale cerca in essa di sostenere che il sussidio all'isola di Ponza è un vero debito dello

Stato, e che lo Stato deve mantenerlo all'isola indipendentemente dallo stato economico della medesima, e che dovesse altresì mantenerlo quand'anche lo stato dell'isola arrivasse alla più grande ricchezza possibile.

La Giunta municipale sostiene che il sussidio dipende da antico privilegio o da ordinamento feudale che risale a tempi di Elisabetta Farnese, la quale regalò al proprio figlio Carlo III re di Napoli l'isola di Ponza e le isole adiacenti che furono da quel re dichiarati beni allodiali, e come tali fatti amministrare dalla Casa reale indipendentemente dall'amministrazione generale dello Stato; di qui i sussidi concessi all'isola di Ponza e alle isole adiacenti dai sovrani di Napoli e dai diversi Governi che si succedettero in quel reame nel principio di questo secolo.

Su questo argomento la Commissione ha considerato che, dal giorno in cui le popolazioni di quell'isola furono chiamate a godere, assieme a tutte le altre d'Italia dei benefizi del regime costituzionale, dovettero cessare necessariamente tutti i privilegi, tutte le immunità dipendenti da antichi ordinamenti feudali e da speciali statuti, e che tutti i cittadini di qualunque parte del Regno, coll'acquistare i medesimi diritti, dovettero altresì essere assoggettati ai medesimi oneri.

Oltre a queste ragioni, havvene un'altra la quale milita contro le pretensioni dell'isola di Ponza.

Fin dall'anno 1818 il re Ferdinando IV di Napoli, con decreti in data 30 gennaio e 14 agosto, cedette queste isole allo Stato, il quale da quell'epoca le amministrò non diversamente dalle altre parti del regno; quindi da quell'epoca evidentemente le isole di cui parliamo, cessando dalla loro condizione eccezionale, entravano a far parte dello Stato, non diversamente da tutti gli altri comuni.

È bensì vero però che in quel medesimo anno con decreto dell'8 luglio il re di Napoli ordinò che le spese del comune di Ponza dovessero continuare a stare a carico dello Stato e furono fissate in ducati 5428 all'anno.

Ma evidentemente questa non fu che un'elargizione come tante altre fatte da altri sovrani in altre parti d'Italia, le quali sono cessate o stanno per cessare di mano in mano che si vanno attuando i nuovi ordinamenti generali; tale elargizione non ha un carattere diverso dalle altre fatte posteriormente a vantaggio di quell'isola dal re di Napoli, col decreto 25 giugno 1852, col quale ordinava che il sussidio fosse aumentato di altri ducati 330; e coll'altro del 18 luglio 1857 col quale furono accordati all'isola altri ducati 2000 per provvedere a non so quale bisogno, o, come altri crede, per compensare non so quali servizi!

Eliminati gli argomenti di diritto ai quali la Commissione fu unanime nel non dare alcun valore, restava a vedere se l'opportunità non consigliasse di mantenere per alcun tempo ancora un sussidio per l'isola di Ponza.

Da un rapporto fatto da un ufficiale amministrativo spedito nell'isola dal prefetto di Terra di Lavoro onde

TORNATA DEL 28 MAGGIO

informarsi della condizione economica di quel comune risulta che il comune di Ponza è nell'impossibilità di provvedere da sè stesso alle proprie spese municipali attese le pochissime risorse su cui può contare.

Da quel medesimo rapporto risulta però altresì che, se quel municipio sottoponesse ad una lieve imposta i beni urbani ed i beni rurali, e sottoponesse pure ad imposta gli oggetti di consumo (e qui è bene avvertire che l'isola di Ponza non paga veruna contribuzione allo Stato), potrebbe procurarsi facilmente una rendita di lire 8500, le quali, a giudizio della Commissione, sarebbero bastanti per sopperire alle spese comunali propriamente dette, ove le altre spese le quali sono ora sostenute dal municipio col mezzo del sussidio che riceve dallo Stato e che non hanno un carattere veramente comunale, fossero messe a carico di chi spetta.

Fra queste vi ha una spesa di lire 2000 per stipendio al personale di sanità marittima, la quale è una spesa che deve cadere a carico dello Stato, e deve essere tolta affatto dal bilancio municipale.

Vi è una spesa di lire 4521 89 per le spese del culto in quell'isola. Ora conviene che la Camera sappia, come la Cassa ecclesiastica incassi ogni anno quei livelli che una volta si pagavano da alcuni isolani di Ponza a case religiose i cui beni sono ora amministrati dalla Cassa medesima. Perciò la Cassa ecclesiastica potrebbe provvedere alle spese del culto, tanto più che la parrocchia dell'isola è di regio patronato.

Vi è finalmente una spesa di lire 8824 91 per la beneficenza e l'istruzione, per le quali la provincia potrebbe sovvenire il comune di Ponza per quel debito che le provincie hanno verso i comuni, i quali non hanno redditi sufficienti per provvedere ai loro bisogni. E tanto più opportunamente la provincia potrebbe sovvenire a questi bisogni del comune, in quanto che la provincia è quella che più d'ogni altra è in grado di poter controllare i veri bisogni del comune, e come impieghi le somme sovvenute, cosa che al Governo riesce assai più difficile, come più lontano.

Se dunque fosse sollevato il comune di Ponza dalla spesa di lire 2000 per la sanità marittima, e dalle spese del culto; se la provincia desse un sussidio per le spese di beneficenza e per le spese d'istruzione, resterebbero a carico del municipio di Ponza le sole spese per opere pubbliche, che ascendono a lire 8500, e quelle per l'amministrazione comunale propriamente detta, le quali ascendono a lire 9124 20.

Per le opere pubbliche, il ministro dei lavori pubblici potrebbe esaminare quali lavori si possono fare a spese dello Stato in quell'isola, lavori che, mentre assicurassero la prosperità della medesima, fossero anche di vantaggio presente per la classe operaia dell'isola stessa. In quanto alle spese propriamente comunali, che si residuano in lire 9124 20, pare che potrebbero bastare le imposte, le quali, a giudizio di chi scriveva il rapporto fatto al prefetto di Terra di La-

voro, si potrebbero ricavare dall'imposta sui fabbricati, sui terreni e sugli oggetti di consumo.

Ad onta di questo però la Commissione non sarebbe aliena dall'ammettere ancora per quest'anno una parte del sussidio nel bilancio del Ministero dell'interno per provvedere alle spese del comune di Ponza insino a che siano attuati questi diversi sistemi di sussidio che sono andato enumerando.

La Commissione non ha fatto alcuna proposta speciale, desiderando prima di sentire quale sia su questo argomento il pensiero del ministro dell'interno, giacchè non avendo egli fatto alcuna proposta nel bilancio straordinario per detta spesa, la Commissione si riserva di dire il suo parere sulla proposta ch'egli crederà di fare alla Camera.

PERUZZI, ministro per l'interno. Fino dal 1862 la Commissione del bilancio propose di rescare dal bilancio del Ministero dell'interno i sussidi che si davano a quattro comuni, se non isbaglio, delle provincie meridionali, e rinnovò questa stessa proposta pel bilancio del 1863. Se non che, nella relazione del 1862, avendo la Commissione subordinata questa soppressione ad un preavviso che sarebbe convenuto dare ai comuni interessati, acciocchè quelle amministrazioni potessero in tempo provvedere il modo di sopperire a quei bisogni cui per lo innanzi avevano sopperito coi sussidi dello Stato, io dovetti far conoscere nell'anno decorso alla Camera, in occasione della discussione del bilancio, che aveva riscontrato come quest'avvertenza non fosse stata fatta nell'anno antecedente; e quindi pregai la Camera, come ha ricordato testè l'onorevole relatore, a tollerare ancora pel 1863 lo stanziamento di quel sussidio, acciocchè io potessi in tempo utile dare l'avvertimento necessario a quei comuni.

La Camera ebbe la bontà di assentire a questa mia domanda, consenziente anche la Commissione; ed io fui sollecito di avvertire con circolare quelle amministrazioni comunali che pel 1864 il Ministero non avrebbe riprodotto quello stanziamento. È naturale che quei comuni, particolarmente il comune di Ponza, facessero immediatamente dei reclami. Questi furono esaminati dal Ministero, il quale mandò sul luogo degli ufficiali appositamente incaricati di verificare lo stato delle cose.

Io passerò sopra la questione di diritto che è stata trattata dall'onorevole relatore, e venendo a quella alla quale particolarmente mi richiamava il relatore stesso, dirò come effettivamente il bilancio dell'amministrazione comunale di Ponza sia stato regolato sopra i sussidi governativi in modo che è stato portato a 32,519 lire.

Com'è naturale, quando gli amministratori non hanno grande interesse a fare delle economie, occorre in questo caso un'eccedenza in queste spese. Nelle spese d'amministrazione e nelle altre si è ecceduto assai, e pare al referente che si potrebbero fare delle notevoli economie.

V'ha di più, che varie di queste spese, come diceva l'onorevole relatore, dovrebbero essere a carico dello Stato, il quale naturalmente lasciava che fossero a carico dell'amministrazione comunale una volta che sopprimeva a molti bisogni dell'amministrazione stessa.

Ora dirò brevemente le risultanze di questa relazione che mi pare assai ben fatta e che è pure stata comunicata alla Commissione.

Da queste 32,519 lire parrebbe che si potrebbero detrarre le spese facoltative, e particolarmente quelle di amministrazione in lire 8715, e così questo bilancio sarebbe ridotto a 23,795 lire.

Parrebbe inoltre che l'antico personale sanitario marittimo sia incontestabilmente da porsi a carico dello Stato, e debba quindi essere stanziata nel bilancio del Ministero della marina la somma di 2000 lire in cifra tonda.

Di più vi è la parrocchia che è pagata dal comune, mentre dovrebbe essere pagata dalla Cassa ecclesiastica dello Stato, perchè è di regio patronato, ed ha anzi, credo, cappellani di nomina regia. Sarebbero quindi 5621 lire da porre a carico dello Stato. Di più, come benissimo diceva l'onorevole relatore, alle 2500 lire per la pubblica istruzione potrebbe sopperire la provincia per una parte e per l'altra il Ministero della pubblica istruzione con qualche sussidio.

Per tal guisa si potrebbe ridurre d'assai il bilancio passivo di questo comune.

Inoltre questo comune può avere delle entrate comunali che oggi non ha, perchè naturalmente non ha bisogno di escutere i contribuenti; senonchè per questo bisogna distinguere quelle entrate che potrebbe procacciarsi subito da quelle che non potrebbe procacciarsi.

Le entrate che potrebbe procacciarsi subito sarebbero quelle provenienti dalle tasse addizionali sopra il dazio consumo particolarmente delle farine e del vino che potrebbe fruttare circa lire 6500. Inoltre il comune ha presso a 500 lire di rendita, per modo che potrebbe già avere un'entrata di 7000 lire; e così anche un'altra entrata per la fondiaria. Ma per mettere una soprattassa sulla fondiaria vi è una difficoltà perentoria, ed è che non vi è fondiaria regia in quell'isola fino ad ora, perchè non vi è catasto.

Ora questo sarà fatto, ma è naturale che al presente non potrebbe sovrapporre sopra un'imposta che non esiste e che non può essere immediatamente stabilita.

Ora, per questi motivi io crederei che il bilancio di Ponza potrebbe essere portato a circa 8000 lire. Ma se si considera che noi siamo oramai presso alla metà dell'anno, che di queste economie, che ho valutate a 8000 lire circa, non potrebbero essere fatte che la metà, cioè 4000 lire; che di quest'imposta che si tratterebbe di mettere e che ho valutata a circa 7000 lire, non potrebbe percepirne oltre che la metà, mi pare che il deficit rimarrebbe sempre all'incirca nella somma dalle 17 alle 20 mila lire, anche ammesso che si potessero subito effettuare tutte le altre economie che si

sono sperate ed avere tutti i sussidi che si è detto potersi sperare, sia dai Ministeri dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica, sia dall'amministrazione provinciale di Terra di Lavoro.

Per queste ragioni io crederei che nelle condizioni attuali ed in via d'equità si potesse a quell'infelice comune che veramente anche dalla relazione risulta essere in condizioni tristissime, e in questo momento forse anche più tristi per la mancanza di quell'attività che ritraeva dai sussidi governativi, i quali provvedevano a tutto; io crederei, dico, che si potesse per questo anno dargli un sussidio di 20,000 lire invece delle 32,519, da ridursi poi nel bilancio futuro forse a 10, forse anche a 7 od 8 mila lire; qualora nel corso dell'anno si possano avverare queste speranze che la Commissione ha concepite, e che il Ministero divide anche esso, promettendo di fare quanto può dipendere da lui perchè lo siano.

Per questi motivi, ripeto, appunto perchè quel comune non resti privo dei mezzi di sopperire ai suoi impegni, crederei opportuno di stanziare nel bilancio straordinario un sussidio di 20,000 lire.

MELCHIORRE. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno. Per l'anno venturo io mi studierò di far sì che questo sussidio sia ridotto per quanto si può, onde in seguito venga anche completamente a cessare.

PRESIDENTE. Il deputato Melchiorre ha la parola.

MELCHIORRE. Avendo avuto incarico di fare istanza perchè all'isola di Ponza fosse continuato l'annuo assegno, questo incarico non potrebbe da me essere meglio disimpegnato che ringraziando l'onorevole ministro dell'interno, il quale ha saputo presentare le vere condizioni di Ponza, e mostrare con acconce parole la opportunità e la giustizia perchè questo assegno fosse stanziato nel bilancio straordinario del 1864.

Ho anch'io speranza che negli anni avvenire questa isola possa offrire tal grado di prosperità da non avere più bisogno di quest'assegnamento.

In verità però è da osservare che la questione di diritto, se l'assegnamento debba definirsi sussidio o adempimento di un'obbligazione, non possa essere ora decisa definitivamente; e nel vengente anno, se la Camera volesse avere la bontà e la pazienza di sentire quell'oratore che dovrà ripetere la difesa per l'isola di Ponza, non vorrei che, per ciò solo che l'assegnamento sia collocato nella parte straordinaria del bilancio, gli fosse preclusa la via, nella ipotesi che potesse essere più fortunato di me, di ritornare sulla questione di diritto e discutere fondatamente se quest'assegnamento debba considerarsi quale sussidio, come è sembrato alla Commissione ed all'onorevole ministro dell'interno, o non piuttosto siccome l'adempimento di una obbligazione, la quale debba sempre essere adempiuta dal Governo italiano, che è succeduto a quel Governo da cui l'isola di Ponza fu ceduta allo Stato, coll'obbligo di erogare tutte le spese occorrenti all'amministrazione municipale.

TORNATA DEL 28 MAGGIO

PRESIDENTE. La Commissione intenderebbe di assumere le sue conclusioni?

CANTELLI, relatore. La Commissione non ha difficoltà di ammettere la somma di lire 20 mila che è proposta dal signor ministro dell'interno; però la Commissione insiste perchè questa somma di lire 20 mila si debba mettere nel bilancio delle spese straordinarie, come quella che deve cessare appena il comune possa mettersi nella condizione di tutti gli altri, quella, cioè, di poter provvedere coi mezzi proprii alle spese necessarie del comune.

La Commissione non acconsentirebbe mai a che fosse trasportato questo sussidio nel bilancio ordinario, come era prima, come non acconsente a veruna riserva tendente a far rivivere un diritto che, secondo l'opinione della Commissione, è decisamente perento.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io ringrazio la Commissione della bontà colla quale accoglie la mia proposta, e posso assicurare la Commissione e la Camera che immediatamente sarà mia cura di mettermi in relazione coi miei colleghi, particolarmente con quello di grazia e giustizia, per l'affare della parrocchia, e con quello delle finanze, per poter far sì che si possano mettere le varie sovrimposte comunali in quell'isola, ed essa entri così nel diritto comune a tutte le altre provincie, appunto per evitare nell'avvenire il rinnovamento di questo sussidio, a meno che per un anno o due dovesse rinnovarsi per una somma sempre minore.

Se vi saranno poi delle questioni di diritto relativamente ai beni allodiali ceduti e ad obblighi che ne siano risultati per il Governo, è naturale che non spetta nè al Ministero, nè alla Camera di esaminare questa questione, la quale sarà esaminata nei modi voluti dalle leggi vigenti.

MELCHIORRE. Io ringrazio vivamente l'onorevole ministro per le dichiarazioni aggiunte a quelle già innanzi fatte; ma, nell'interesse dell'isola di Ponza, domando alla Camera che la questione di diritto rimanga espressamente riservata...

Voci. No! no! La Camera non vota riserve!

MELCHIORRE. Una riserva non è stabilire che si debba continuare l'assegnamento che oggi si concede.

PRESIDENTE. Il municipio dell'isola di Ponza chiede che sia stabilita in bilancio la somma di lire 31,971 a titolo di sussidio siccome a quel comune per diritto spettante. Per contro il Ministero e la Commissione concordanti consentirebbero che fosse bensì stanziata nel bilancio straordinario del corrente anno la somma di lire 20,000, ma esclusa ogni ragione di diritto; questo è il concetto, mi pare, del Ministero e della Commissione.

MELCHIORRE. Sul modo in cui è stata posta la questione dall'onorevole nostro presidente, io domanderei la divisione della votazione, cioè che si voti prima sullo stanziamento delle lire 20,000, che io accetto, e poi si voti sulla seconda parte, cioè se questo stanziamento debba essere o no definitivo, riserbando sempre la que-

stione di diritto finchè sia formalmente decisa dalla Camera quando sarà il caso di risolverla.

PRESIDENTE. Il deputato Melchiorre propone adunque che la votazione sia divisa in due parti; la prima contenga l'approvazione delle lire 20,000, la seconda una dichiarazione per cui sia riservata ogni ragione di diritto all'isola di Ponza.

MASSARI. A me non pare che si possa metter ai voti una riserva.

La Camera vota una cifra, un articolo di legge, ma non una riserva.

Io pregherei quindi l'onorevole Melchiorre a voler ritirare la sua proposta di divisione della votazione, perchè essa veramente non regge.

MELCHIORRE. Sento il debito di replicare all'onorevole Massari (*Mormorio*), che la Camera è in grado di fare ciò che vuole, ciò che meglio le aggrada.

L'onorevole Massari negando al comune dell'isola di Ponza...

MASSARI. Io nego niente.

MELCHIORRE... la possibilità di discutere quando che sia le ragioni che assistono le sue fondate domande, ampiamente svolte nella petizione, di che sopra si è fatta precisa relazione, verrebbe ad impedirgli l'esercizio d'un sacro diritto e ad uccidere quel comune. Io non credo che l'onorevole Massari aspiri alla gloria di uccidere un povero comune. (*Si ride*)

MASSARI. Ma niente affatto!

PRESIDENTE. Metto dunque a partito la prima parte, cioè che sia attribuita per quest'anno ed iscritta nel bilancio straordinario del 1864 la somma di lire 20,000 al comune dell'isola di Ponza.

(È approvata).

Viene ora la seconda parte...

PERUZZI, ministro per l'interno. Io pregherei l'onorevole Melchiorre, anche pei precedenti della Camera, a ritirare la sua proposta. Egli è evidente che il voto della Camera non dà nè toglie il diritto che possa esperire quel comune nei modi voluti dalla legge. A me pare che sarebbe un precedente molto pericoloso.

Noi oggi abbiamo dato un sussidio all'isola di Ponza; se ci saranno delle questioni di diritto, queste saranno risolte nei modi voluti dalla legge.

MELCHIORRE. Accetto, e ringrazio il signor ministro della sicurezza che mi dà, che questa questione non rimane col presente voto pregiudicata.

PRESIDENTE. Quest'incidente è esaurito.

**DELIBERAZIONI SULL'ORDINE DEL GIORNO
E SULLA VOTAZIONE DEL BILANCIO ORDINARIO.**

PRESIDENTE. La Camera ricorda come avendo l'onorevole Mosca sul fine della tornata di mercoledì ultimo scorso proposto che si mettesse all'ordine del giorno il bilancio ordinario del 1864 prima dei progetti di legge sul contenzioso amministrativo e sull'amministrazione

provinciale e comunale, e così appena finiti i bilanci straordinari, la discussione intorno a tale proposta si fosse aggiornata; si tratterebbe ora di deliberare sovr'essa.

Il deputato Mosca ha la parola, se stima di svolgerla ancora.

MOSCA. Io non posso che riportarmi alle osservazioni fatte in quell'occasione. Allora la Camera fu soltanto pregata di differire il suo voto in vista che non erano presenti i signori ministri dell'interno e delle finanze, cui specialmente spettava di dichiararsi intorno all'opportunità della proposta medesima.

Io debbo anche supporre che i loro colleghi che erano presenti abbiano potuto istruire i signori ministri dei motivi che appoggiavano la mia proposta; tuttavia, se la Camera crede che io debba ripetere quei motivi (*No! no!*) io non ci ho difficoltà. Per altro io penso che i signori ministri si trovino perfettamente in grado di fare le loro dichiarazioni senza bisogno che io occupi ulteriormente la Camera per dirle quali sono i vantaggi che io mi attendo dall'accettazione di questa proposta.

Io quindi non faccio che insistere sopra la medesima, e spero che essa troverà anche l'aggradimento del Ministero, perchè credo che per la sua indole logica si raccomandi da sè.

PRESIDENTE. Il Ministero accetta che si metta prima all'ordine del giorno il bilancio ordinario del 1864?

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io apprezzo le ragioni che l'onorevole Mosca addusse e che conosco, sebbene non mi trovassi presente il giorno in cui egli fece la sua proposta. Io comprendo perfettamente che la Camera, avendo già fatto lunghe discussioni generali sul bilancio straordinario, dovrebbe passare molto più rapidamente sopra l'ordinario, perchè le principali osservazioni sono già state fatte.

Oltre di che è da aver presente che il bilancio ordinario per il 1864 è già stato votato, salvo quelle variazioni che vi sarebbero e dal Ministero e dalla Camera proposte. Adunque vi è una speciale condizione per la quale il bilancio passivo ordinario può essere con facilità e prontezza discusso. Insisto su questo punto della facilità e della prontezza, imperocchè mi sembra necessario, e credo che la Camera senta essa pure quanto importi, passare alla votazione di quelle leggi d'unificazione e specialmente delle leggi amministrative, che devono darci il mezzo di compiere l'ordinamento che abbiamo alla Camera proposto.

Finalmente è nella discussione della legge sul bilancio che potrà sorgere, sulla situazione del tesoro, quel dibattito politico che sta nell'animo di alcuni deputati di provocare.

Io dunque non rifiuto la proposta dell'onorevole Mosca, della cui convenienza la Camera sarà giudice; solo raccomando e prego, affinchè essa voglia adottare, qualunque sia, un modo di condurre il più rapidamente possibile alla sollecita votazione del bilancio stesso,

per poter passare senza indugio alla discussione e votazione delle leggi amministrative.

VALERIO. Io sono rincrescente di ciò che si passa nella Camera.

È poco tempo che noi abbiamo molto formalmente dichiarato che l'ordine del giorno non sarebbe stato più toccato, e che le leggi amministrative sarebbero venute assolutamente ad occupare le nostre sedute.

(*Parecchi deputati domandano la parola.*)

Io sono rincrescente molto di vedere che il ministro accetti la proposta dell'onorevole Mosca.

Io non farò proposte; mi limiterò ad una franca dichiarazione, perchè capisco che a quest'ora la cosa è fatta.

Io dico che con questa nuova deliberazione noi veniamo a statuire di fatto che noi non voteremo più le leggi amministrative. (*No! no!*)

MOSCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cantelli.

CANTELLI. Mi riservo di parlare dopo.

PRESIDENTE. Spetta allora al deputato Cadolini.

CADOLINI. Io non so come l'onorevole Valerio voglia quasi mettere in dubbio la facoltà che ha la Camera di alterare il suo ordine del giorno. Io credo molto conveniente, molto utile agli interessi dello Stato, che immediatamente dopo la discussione del bilancio straordinario si venga a quella del bilancio ordinario.

LEOPARDI. Domando la parola.

CADOLINI. Le ragioni già sono state esposte; nè io mi curerò di ripeterle.

Io ricorderò fra le altre cose all'onorevole deputato Valerio come, allorchando la Camera deliberò che si discutessero i bilanci, si parlò di bilanci, e non solamente di bilancio straordinario...

VALERIO. Domando la parola per un fatto personale.

CADOLINI... e, se non erro, lo stesso ministro dell'interno, che ebbe occasione di parlare in quella discussione, egli stesso usò la parola *bilanci* e non l'espressione *bilancio straordinario*; perciò io credo che la deliberazione della Camera fosse di discutere i bilanci straordinari e gli ordinari l'uno dopo l'altro.

Quindi appoggio la proposta Mosca, e prego la Camera a volerla approvare, siccome una conferma del suo precedente voto.

VALERIO. Per un fatto personale.

PRESIDENTE. Mi pare che non si tratti di fatto personale.

VALERIO. Perdoni; l'onorevole Cadolini avendo travisate le mie parole ho il diritto di ristabilirle.

Io non ho messo in dubbio niente; io ho messo in chiaro solamente che la Camera adoperando questa sua facoltà, ne verrà per conseguenza che le leggi di amministrazione non saranno votate. (*No! no!*)

La Camera ha deliberato chiaramente che destinava le sedute giornaliere, dopo il bilancio straordinario, alle leggi amministrative, ed ha stabilito che per i bilanci ordinari e per le altre parti del suo ordine del giorno destinava le sedute serali.

Questa è la positiva deliberazione della Camera.

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Valerio; non è esattamente così. Ben tale era da principio la proposta Cantelli; ma dopo alcune discussioni io l'ho riassunta nei seguenti termini, chè tale mi parve essere il risul-tamento dei vari discorsi: che tuttavolta vi avessero leggi urgenti e di secondaria importanza esse non sa-rebbero chiamate ad interrompere l'ordine del giorno già stabilito, ma dovessero per deliberazione della Ca-mera essere rimandate a sedute serali. (V. *Resoconto* del 19 maggio, pagina 2476, colonna 1^a).

Questa è la proposta che la Camera deliberò.

L'onorevole Cantelli ha la parola.

CANTELLI. Io veramente, quando feci la proposta che si tenessero sedute serali, ho detto che si sarebbero potuti discutere, fra le altre cose, i bilanci ordinari. Cosicchè non trovo che la proposta Mosca sia assolu-tamente in contraddizione a quella che io faceva al-lora.

Egli propone che ora si discuta il bilancio ordinario, ed io non ho nessuna difficoltà ad acconsentirvi.

Qualora poi accadesse che questo bilancio ordinario, contro l'aspettazione di tutti, dovesse occupare lungo tempo, niente impedirà che in seguito esso si rimandi alle sedute serali, e si cominci contemporaneamente nelle sedute diurne la discussione delle leggi ammi-nistrative.

Per conseguenza, senza abbandonare la mia prima proposta, io accetto quella del deputato Mosca.

PRESIDENTE. Il deputato Fabrizj ha la parola.

FABRIZJ GIOVANNI. Non so quale sarà per essere la deliberazione della Camera in ordine alla proposta Mosca; ma, quando fosse accettata, mi pare sarebbe conveniente di adottare, per le variazioni al bilancio ordinario che restano da discutersi, il sistema stesso praticato lo scorso anno per tutto intero il bilancio, il sistema cioè che la discussione dovesse limitarsi ai ca-pitoli nei quali vi fosse dissenso tra la Commissione e il Ministero.

Da una nota che ho sott'occhio vedo che il numero di questi capitoli non è grande: il ministro delle fi-nanze ne presenta una ventina, ma quasi tutti gli altri non più di due o tre ciascuno.

Procedendo in questa guisa, mi pare che le varia-zioni proposte sarebbero celeremente votate, e così compiuto il bilancio potrà la Camera dedicarsi all'e-same delle leggi amministrative tanto desiderate dalla nazione.

PRESIDENTE. Il deputato Massari ha la parola.

MASSARI. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Il deputato Mosca ha la parola.

MOSCA. Io non posso rimanere sotto il peso della taccia mossami dall'onorevole Valerio, quasi che la mia proposta tendesse ad eludere il desiderio di tutto il paese di avere le leggi amministrative. Io dichiaro che l'intenzione mia è affatto opposta.

La mia proposta mi fu anzi dettata principalmente dal desiderio che la discussione di queste leggi ammi-

nistrative si faccia nel modo più calmo e solenne, nel modo insomma più corrispondente all'alta sua impor-tanza.

Ora io credo che onde queste condizioni si verifi-chino è assolutamente necessario che noi ci traspor-tiamo sopra un terreno sgombro dalle preoccupazioni finanziarie, e possibilmente dalle questioni ministe-riali. Io credo che noi dobbiamo accingerci all'esame ed alla discussione di queste leggi in condizioni tali che facciano fede a tutto il paese dell'interesse, della gra-vità che la Camera attribuisce a sì alte questioni.

Io credo che esauendo tutto ciò che si attiene alla situazione finanziaria, noi stabiliremo appunto quelle condizioni che sono eminentemente desiderabili, affìn-chè il Governo da parte sua e la Camera per quello che la concerne, possano portare tutto quel concorso di lumi e di attenzione che la gravità di queste leggi ri-chie. Questo è principalmente il motivo che mi fa in-sistere sulla mia proposta, e che io spero troverà ag-gradimento presso la Camera.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Abbiamo adunque due proposte; una dell'onorevole Mosca e l'altra dell'onorevole Fabrizj.

L'onorevole Mosca propone che si ponga pel primo all'ordine del giorno della seduta ordinaria di lunedì il bilancio ordinario del 1864.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(È approvata).

Viene ora la proposta Fabrizj, la quale è in questi termini:

Che di detto bilancio si discutano soltanto quei ca-pitoli nei quali vi è dissenso tra il Ministero e la Com-missione.

LAZZARO. Io credo che la Camera non possa pren-dere una deliberazione sulla proposta Fabrizj al mo-mento, perchè essa è molto grave. Essa, è vero, non sa-rebbe che la ripetizione di ciò che la Camera ha prati-cato l'anno passato; ma noi tutti ricordiamo la posi-zione in cui eravamo allora, cioè di regolare, direi così, tutto il meccanismo del nostro lavoro parlamentare; al-lora noi non avevamo votato nessun bilancio, e si era adottato questo metodo, come un caso, un'eccezione speciale.

Questa proposta non so allora da quale parte ve-nisse, e ricordo appunto che la mozione essendo stata presentata alla Camera, essa con molto accorgimento stabili che dovesse essere trasmessa e passata per gli uffizi, e non fu senza l'esame degli uffizi che fu por-tata in discussione alla Camera, e dopo un maturo esame venne finalmente accettata, e ripeto che gli oratori stessi che l'appoggiarono, dichiararono che essa non avrebbe potuto invocarsi come esempio, per costi-tuire un precedente. Adunque chiara si scorge la dif-ferenza che passa tra una mozione accettata per cir-costanze speciali e la ripetizione della medesima un anno dopo.

Siffatto sistema viene a nuocere direttamente, e ad intaccare le prerogative del Parlamento, viene a menomare la facoltà di ampia discussione nelle leggi che toccano la finanza, viene a ledere direttamente lo Statuto, motivo per cui io credo che un fatto simile non possa ripetersi senza costituire un precedente pericolosissimo. *(No! no! Sì! sì!)*

Mi perdonino, io non parlo in favore di nessun partito, qui certo, io sostengo il diritto e il dovere di tutti i deputati.

Noi non possiamo sopra un fatto speciale invocare un esempio, perchè l'anno venturo ci troveremo nelle medesime condizioni, e quindi si presenterà un altro deputato, animato certamente dal sentimento benevolo e patriottico, da cui io non dubito è stato animato l'onorevole deputato Fabrizj, a proporre la stessa mozione, e veda pertanto la Camera su quale china ci metteremo.

Io dunque la prego di sospendere a deliberare sulla proposta dell'onorevole Fabrizj, perchè essa merita la più grave e completa penetrazione del Parlamento.

CADOLINI. Io debbo fare alla Camera alcune osservazioni che saranno brevissime, ma di qualche gravità sulla proposta Fabrizj.

Anzitutto debbo ricordare alla Camera che noi non siamo chiamati a discutere per intero e nei suoi particolari il bilancio ordinario del 1864, bensì le sole variazioni introdotte in quello del 1863 secondo le precedenti deliberazioni della Camera.

Ora, se noi avessimo ad accettare la proposta dell'onorevole Fabrizj, la discussione del bilancio ridurrebbe a una mera finzione, perchè, se dai pochi capitoli su cui cadono variazioni togliamo quelli intorno ai quali non vi è dissenso tra la Commissione ed il Ministero, per poscia eliminare, come si fece l'anno scorso, anche quelli sui quali il Ministero si mette d'accordo colla Commissione nel corso della discussione, la discussione del bilancio è ridotta a nulla. Perocchè, come la Camera ricorderà, con questo sistema l'anno scorso su molti capitoli la Commissione del bilancio venne a dirci: noi ci siamo intesi col Ministero, dunque questi capitoli sono fuori di questione, e non si discutono più.

Oltre a ciò debbo far presente alla Camera come vi sieno delle variazioni le quali riflettono materie le quali l'anno scorso non furono discusse e che meritano che sieno dalla Camera liberamente esaminate.

Ho voluto svolgere queste brevi considerazioni affinché la Camera si persuada che mentre tutti desideriamo di cuore di sollecitare la votazione dei bilanci per passare alla discussione delle leggi amministrative, mentre io credo che tutti dobbiamo fare opera perchè questo comune intento sia presto raggiunto, non dobbiamo poi lasciarci accecare dalla soverchia fretta per fare un lavoro di pura apparenza, il quale sarebbe impropriamente detto discussione dei bilanci.

Io credo che la stessa dignità del Parlamento non consenta che la discussione dei bilanci sia ridotta a queste misere proporzioni, e nutro profonda fiducia

che la Camera, ammettendo il valore delle ragioni da me esposte, vorrà respingere la proposta Fabrizj.

LEOPARDI. Io desumo dalle stesse ragioni, per le quali l'onorevole Cadolini conchiude che si debba rigettare la proposta Fabrizj, desumo la ragione per adottarla.

Qui non si tratta di bilancio ordinario; forse, se si trattasse, come faremo per l'anno venturo, dei bilanci ordinari, io sarei il primo ad oppormi ad una limitazione di questa natura; ma qui si tratta solo di variazioni, poichè il bilancio dell'esercizio 1864 l'abbiamo già votato; si tratta delle variazioni che sono già state esaminate dalla Commissione, e riesaminate tante volte. Se ci sono alcune di queste variazioni, sulle quali la Commissione si è messa d'accordo col Ministero, mi pare che la Camera non abbia molto da vedere; e siccome il bene che noi possiamo fare al paese non si ottiene col tenere lunghe discussioni che non riescono mai a nulla, ma bensì col votare delle buone leggi, io sostengo pertanto la proposta dell'onorevole Fabrizj.

SANGUINETTI. La proposta dell'onorevole Fabrizj, a mio avviso, altro non è, se non che per parte della Camera l'abdicazione del proprio potere. *(Rumori a destra e segni di approvazione a sinistra)* Ripeto che, a mio avviso, è l'abdicazione del proprio potere *(Nuove interruzioni nello stesso senso)*, e non solo è l'abdicazione del suo diritto, ma io dirò che è la rinuncia al più sacro dei suoi doveri. *(Bene! a sinistra — Rumori a destra)*

Io dico essere la rinuncia al più sacro dei suoi doveri, poichè, se vi è cosa su cui la Camera debba portare il suo giudizio, e giudizio ponderato, è certamente il bilancio.

Ora, o signori, che cosa ci viene a proporre l'onorevole Fabrizj? Egli viene a dirci: chiudete gli occhi, non esaminate il bilancio, non lo discutete, approvatelo quale fu compilato dalla Commissione d'accordo col Ministero, e state al precedente dell'anno scorso.

Ma appunto perchè esiste questo precedente, non dobbiamo rinnovarlo, poichè un male (e questo fu un male grave) può essere fatto una volta, ma non si può certamente permettere che sia rinnovato.

La proposta Fabrizj non è altro che un mandato di fiducia dato alla Commissione, è la Commissione in sostanza che si sostituisce alla Camera.

I bilanci adunque non avranno più l'approvazione della Camera, ma avranno solamente l'approvazione del Ministero e della Commissione.

Ora io domando: in forza di quale articolo dello Statuto i bilanci devono aver valore colla sola approvazione della Commissione parlamentare?

(Vari deputati domandano la parola.)

I bilanci vogliono essere approvati dalla rappresentanza nazionale. Questa rappresentanza nazionale è costituita dalla Camera intera, e non dalla sola Commissione; quindi è che la discussione e l'esame della Camera non possono essere tolti di mezzo.

D'altra parte, signori, io ben capisco che ci sono

TORNATA DEL 28 MAGGIO

delle ragioni e delle buone intenzioni, direi, che hanno spinto l'onorevole Fabrizj a fare questa proposta; ma allora, o signori, se volete dare un mandato di fiducia, datelo completo.

Dunque, a mio avviso, i bilanci si discutano come devono essere discussi, o, se non si rispetta il diritto parlamentare, si abbia almeno il coraggio di dare un mandato di fiducia completo alla Commissione, per modo che i bilanci siano adottati con tutte le riduzioni e le proposte in essi introdotte dalla Commissione. Fra le due proposte accetterei più volentieri quest'ultima, perchè, se avremo, adottandola, il danno di fare una ferita al sistema parlamentare, avremo per altro un vantaggio consistente nelle economie che la Commissione ha proposto, e che nella discussione il Ministero può far scomparire. In sostanza, secondo il sistema che propone l'onorevole Fabrizj, che cosa abbiamo? Per una parte abbiamo il sistema parlamentare che scompare, perchè non c'è più discussione, nè esame: e per l'altra parte abbiamo la Commissione, la quale ha un mandato di fiducia quando è d'accordo col Ministero, e non lo ha invece quando non può essere col medesimo d'accordo, vale a dire quando fa l'interesse dei contribuenti.

Così stando dunque le cose, io voto contro la proposta dell'onorevole Fabrizj perchè la chiamo una proposta antiparlamentare, una proposta anticostituzionale. (*Mormorio a destra — Bravo! a sinistra*) Poi, quando fosse il caso che alcuno mi provasse che assolutamente non si può andare avanti se non se col sopprimere la discussione, allora io dico: sopprimiamola totalmente, e votiamo i bilanci quali sono proposti dalla Commissione.

MINGHETTI, ministro per le finanze. La Camera comprenderà che in questa quistione il Ministero se ne deve rimettere alla Camera stessa; però mi sia lecito di fare alcune osservazioni, e sono queste.

La Camera ha già votato nel 1863 il bilancio per il 1864; non si tratta quindi che di variazioni le quali sono proposte o dal Ministero o dalla Commissione; per le quali, dove vi è dissenso, la discussione è naturale e necessaria...

CHIAVES. Domando la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze... ma ove non esiste dissenso alcuno parmi che la discussione si potrebbe anche evitare.

Io prego la Camera di avvertire, come già notò l'onorevole Valerio, e come notarono altri oratori, che noi abbiamo dinanzi a noi alcune leggi amministrative le quali è necessario siano votate il più sollecitamente possibile; quindi io credo che, se l'anno passato la Camera ha deciso, senza creare un precedente, di poter seguire questo metodo, egualmente opportuno sia il farlo oggi. Del resto, ripeto, mi rimetto su questo punto alla saviezza della Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Alfieri ha facoltà di parlare.

ALFIERI CARLO. Le ragioni addotte dall'onorevole Sanguineti non mi hanno persuaso che la proposta

Fabrizj non possa essere accettata. Queste ragioni varrebbero, se noi facessimo delle vere discussioni di bilancio, come regolarmente si debbono fare, se le discussioni del bilancio avessero luogo nell'anno anteriore all'esercizio, ma tale non è il caso nostro.

Credo che quando la Camera riesca ad accrescere o a diminuire di qualche somma insignificante le economie proposte dalla Commissione, le questioni più importanti per l'Italia ne abbiano a provare pochissimo giovamento. Quello invece che importa moltissimo si è che il regno d'Italia sia organizzato. Perciò mi meraviglio assai che il ministro abbia accettato la proposta di far precedere la discussione dei bilanci a quella delle leggi amministrative.

PRESIDENTE. È inutile ritornare su quello che si è deliberato.

ALFIERI CARLO. Domando scusa. Precisamente perchè si è così deliberato, la Camera deve qualche riguardo a coloro che hanno manifestato più volte la profonda convinzione che occorre discutere prima d'ogni altra cosa le leggi amministrative. Poichè si è accettata la proposta Mosca, senza l'emendamento che era contenuto nella proposta Fabrizj, almeno si voti la proposta Fabrizj, perchè noi non perdiamo ogni speranza di vedere discusse le leggi amministrative.

In questo sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Valerio. Se non limitiamo la discussione ora posta all'ordine del giorno, divaghiamo sotto pretesto del bilancio ordinario del 1864 in interpellanze ed in discussioni generali quali le abbiamo vedute testè in occasione del bilancio straordinario. Questa parte della Sessione finirà senza che le leggi amministrative siano discusse.

Lo ripeto: chiunque abbia esperienza delle nostre consuetudini non può farsi l'illusione che, se la Camera non prende qualche deliberazione limitativa, queste discussioni sul bilancio ordinario non si prolunghino in modo da rendere impossibile l'organamento amministrativo del regno, organamento il quale è molto più importante per l'Italia che non delle meschine economie che dopo eterne discussioni verranno a ridurre qualche capitolo di un bilancio del 1864, di cui l'esercizio sarà ormai per metà compiuto.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, la metto ai voti.

LAZZARO. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LAZZARO. Dopo che ha parlato l'onorevole presidente del Consiglio, dopo che ha parlato l'onorevole Alfieri nel senso medesimo, ricordo che contemporaneamente l'onorevole presidente del Consiglio esponeva le sue ragioni per appoggiare la proposta Fabrizj, io, l'onorevole Romano e l'onorevole Chiaves abbiamo domandata la parola.

Per conseguenza crederei che in questione tanto importante la discussione non si chiudesse senza sentire almeno uno di questi oratori.

Essendo dunque di quelli che han chiesto la parola, io da mia parte sono disposto a rinunziarvi cedendola all'uno o all'altro degli oratori che l'hanno chiesta, ed ove l'onorevole Chiaves l'accetti la cedo a lui.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura.

(Dopo doppia prova e controprova, la chiusura è adottata.)

Metto ora ai voti la proposta del deputato Fabrizi.

Domando anzitutto se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Sopra questa proposta è domandato l'appello nominale. (*Rumori — Movimenti diversi*)

I deputati che ne hanno fatto domanda sono gli onorevoli: Cadolini, Miceli, Lazzaro, Catucci, Brunetti, Pallotta, Camerata-Scovazzo Francesco, Romano G., Curzio, La Porta.

Si procede all'appello per lo squittinio nominale; quelli che approvano risponderanno sì, quelli che non approvano risponderanno no.

(Segue l'appello.)

La Camera non essendo in numero, la votazione è nulla, bisognerà quindi necessariamente rinnovarla lunedì.

LA PORTA. Propongo che si stampi nella *Gazzetta ufficiale* il nome degli assenti, e che sia fatto noto l'esito della votazione.

(*Parecchi deputati scendono dalla sinistra nell'emiciclo, e indirizzano domande alla Presidenza in mezzo ai rumori*)

PRESIDENTE. Il nome degli assenti apparirà dal resoconto.

Voci. No! Non basta!

Altre voci. Proclami il voto. Non sappiamo niente!

CHIAVES. Domando la parola.

PRESIDENTE. Quando la votazione è nulla per mancanza di numero non c'è voto da proclamare; esso non esiste.

CHIAVES. Sì, ma quando un deputato fu pubblicamente interpellato in questa Camera, se dicesse sì o no, ed ha pubblicamente risposto, ha diritto che il suo voto risulti nel rendiconto. (*Sì! sì! — Rumori*)

Ora naturalmente si debbe fare per questa votazione incompleta ciò che segue per le votazioni legali, cioè stamparsi i nomi dei votanti e l'espressione del loro voto.

Questa è una cosa pubblica, di cui deve necessariamente risultare.

PRESIDENTE. Nel resoconto della seduta, questo sta; mi pareva si domandasse che il nome dei votanti si dovesse pubblicare nella *Gazzetta ufficiale*; di ciò non sarebbe stato, a mio avviso, il caso.

CHIAVES. Basta il resoconto.

PRESIDENTE. Certamente; il resoconto debb'essere lo specchio fedele di ciò che ebbe luogo nella tornata; quindi, senza dubbio, il resoconto della seduta d'oggi riferirà i nomi dei deputati presenti ed il voto per essi dato.

Non rimane ora più adunque che di sciogliere la seduta e di rimandare la nuova votazione a lunedì.

Molte voci. Ma quanti sono i no? Quanti i sì? (*Rumori*) Vogliamo saperlo.

PRESIDENTE. Sarà fatto noto.

MARSICO. Vogliamo saperlo adesso.

VIOGA. Ma che cosa abbiamo fatto sinora qui? Si domanda il numero dei sì e dei no, e si ha ragione di saperlo. (*Vivi rumori*)

PRESIDENTE. Si farà il còmputo, e si dirà senza alcuna difficoltà quanti sono i votanti per il sì e quanti per il no. Solamente abbiano la compiacenza di fare un po' di silenzio.

CHIAVARINA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CHIAVARINA. Questo si farà; ma per poter contare il numero dei voti bisognerebbe che i signori deputati avessero la bontà di fare un po' di silenzio; altrimenti è impossibile.

Voci. Faremo silenzio.

PRESIDENTE. (*Dopo pochi minuti*) Risultato della votazione:

I presenti furono 189, cioè dieci meno del numero legale.

Votarono in favore	96
Votarono contro	86
Si astennero	8

La votazione sarà rinnovata lunedì in principio della seduta.

La seduta è levata alle ore 6.

Votarono in favore della proposta Fabrizi Giovanni:

Alferi Carlo — Allievi — Amicarelli — Assanti — Atenolfi — Baldacchini — Barracco — Beneventani — Berardi — Bichi — Bon-Compagni — Bonghi — Bracci — Briganti-Bellini B. — Briganti-Bellini G. — Brignone — Broglio — Camozzi — Canalis — Cappelli — Carafa — Carletti-Giampieri — Cavalletto — Cavallini — Cepolla — Chiavarina — Cini — Compagna — Corinaldi — Cortese — Cosenz — Cugia — Cuttinelli — De Blasiis — De Donno — Del Re — Devincenzi — Fabrizi Giovanni — Ferraccio — Fiorenzi — Gigliucci — Grandi — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guglianetti — Lanciano — Leopardi — Maceri — Macri — Maggi — Malenchini — Marazzani — Marescotti — Mari — Marzano — Massari — Mazziotti — Medici — Melegari — Minghetti — Morelli Donato — Morelli Giovanni — Ninchi — Oytana — Passaglia — Passerini-Orsini — Pelosi — Peruzzi — Pettinengo — Pezzani — Pisanelli — Poerio — Possenti — Prinetti — Recagni — Restelli — Robecchi seniore — Robecchi Giuseppe — Rorà — Sacchi — Salimbeni — Sanseverino — Scalini — Scrugli — Silvestrelli — Soldi — Speroni — Tabassi — Tenca — Testa — Tonelli — Tonello — Torre — Trezzi — Valerio — Zaccaria.

Votarono contro.

Arezzo — Argentino — Avezzana — Ballanti — Bargoni — Basile-Basile — Bellazzi — Berti Domenico

TORNATA DEL 28 MAGGIO

— Berti-Pichat — Bertini — Bianchi Alessandro — Borella — Braico — Brofferio — Brunetti — Bruno — Cadolini — Calvino — Camerata-Scovazzo F. — Camerini — Cannavina — Castellani-Fantoni — Catucci — Chiaves — Cocco — Conforti — Coppino — Cordova — Curzio — Cuzzetti — Damis — De Luca — Depretis — Fabricatore — Farina — Fazio-Salvo — Ferraris Luigi — Giunti — Golia — Gravina — Greco Antonio — Greco Luigi — La Porta — Lazzaro — Leonetti — Levi — Macchi — Marazio — Marolda — Marsico — Massa — Mazza — Melchiorre — Menichetti — Miceli — Moffa — Molinari — Montecchi — Monti — Monzani — Mosca — Mureddu — Musolino — Negrotto — Nisco — Pallotta — Plutino Agostino — Plutino Antonino — Polti — Prosperi — Ranco — Rattazzi — Ricci Giovanni — Ricci Vincenzo — Romano Giuseppe — Rovera — Rubieri — San Donato — Sanguinetti — Saracco — Solaroli — Spinelli — Tamajo — Tecchio — Villa — Viora.

Si astenero:

Agudio — Busacca — Cantelli — Cassinis — Castro-mediano — Lanza — Vegezzi Zaverio.

Assenti:

Abatemarco — Acquaviva — Airenti — Alfieri d'Evandro — Andreucci — Anguissola — Ara — Arcognati-Visconti (in congedo) — Audinot — Bastogi — Battaglia-Avola — Belli (in congedo) — Beltrami Pietro — Beltrani Vito — Bertea (ammalato) — Berti Lodovico (in congedo) — Bertolami (ammalato) — Betti (in congedo) — Biancheri — Bianchi Celestino — Bixio — Boddi — Boggio — Borgatti — Borromeo — Borsarelli — Bottero — Boyl — Brida — Brioschi — Brunet — Bubani — Budetta — Cagnola — Cairoli — Calvi — Camerata-Scovazzo L. (in congedo) — Camerata Scovazzo R. (in congedo) — Cantù — Capone — Cardente — Carini — Carnazza — Caseretto — Caso — Castagnola — Castellano — Castelli — Cedrelli (in congedo) — Cempini — Cecchetti — Chiapusso — Cipriani — Civita — Cognata — Collacchioni — Colocci — Colombani — Conti — Correnti — Corsi — Costa Antonio — Costa Oronzio — Crispi (in congedo) — Cucchiari — D'Ancona — Danzetta — D'Ayala — Deandreis — De Boni — De Benedetti (in congedo) — De Cesare (in congedo) — De Cesaris — De Filippo — De Franchis (ammalato) — Del Giudice — Della Croce — Della Valle — De'Pazzi — D'Errico — De Sanctis Francesco — De Sanctis Giovanni — De Siervo — Di Martino — Dino (in congedo) — Di Sonnaz — D'Ondes-Reggio — Doria — Dorucci — Ercole — Fabrizj Nicola — Farini (ammalato) — Fenzi — Ferrari Giuseppe — Ferrario Carlo (in congedo) — Finzi — Friscia — Galeotti — Galenga — Gallo — Gallucci — Garibaldi — Garofano — Genero — Giacchi — Giordano — Giorgini — Giovio — Giuliani — Giustinian (in congedo) — Govone — Grassi — Grattoni — Grella — Grillenzoni —

Grixoni — Jacampo — Jacini — Jadopi — Lacaita (in congedo) — La Marmora — La Massa — Laurenti-Robaudi — Leardi (in congedo) — Leo — Longo — Lovito (in congedo) — Lualdi — Luzi — Maccabruni — May — Majorana Benedetto — Majorana Salvatore — Mancini — Mandoj-Albanese — Marchetti — Marcolini — Marcone — Maresca — Martinelli — Massarani — Massei — Massola — Mattei Felice — Mautino — Mazzoni (in congedo) — Mellana — Meloni-Baille — Menotti — Mezzacapo — Michelini — Minervini — Minghelli-Vaini — Mischi — Molfino — Mongenet — Montella — Morandini (in congedo) — Mordini — Moretti — Morini — Mosciari — Napoletano — Nicolucci — Nicotera — Oliva (in congedo) — Orsetti (in congedo) — Pace — Palomba — Pannattoni (in congedo) — Pancaldo — Papa — Parenti — Paternostro — Pescetto — Pessina — Petitti-Bagliani — Petruccelli — Pica — Pinelli — Pinto — Pirajno — Piroli — Pironti — Pisani — Polsinelli — Pugliese Giann. (in congedo) — Ranieri (ammalato) — Rapallo — Rasponi (in congedo) — Regnoli — Ribotti — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo — Ricciardi — Romano Liborio — Romeo Pietro (in congedo) — Romeo Stefano — Ruggiero — Rusehi (in congedo) — Salaris — Salvagnoli — Salvoni — Sandonnini — Sanna-Sanna — Sansevero — Santocanale (in congedo) — Scaglia — Scarabelli — Schiavoni (in congedo) — Schinà — Scocchera — Scotti-Galletta — Sebastiani — Sella (in congedo) — Sergardi — Sgariglia — Siccoli — Silvani — Sineo — Sirtori (in congedo) — Spaventa — Sprovieri (in congedo) — Stocco — Susani — Teodorani — Torelli — Tornielli (in congedo) — Torrigiani — Toscanelli — Trigona — Ugdulena — Vacca (in congedo) — Valenti — Valitutti (in congedo) — Vanotti — Varese — Vecchi — Vegezzi-Ruscalla G. — Verdi — Vischi — Visconti Venosta — Zanardelli — Zanolini — Zuppetta.

Ordine del giorno per le tornate di lunedì.

(Alle ore 12):

1° Votazione per appello nominale sopra la proposta Fabrizj circa il modo di discutere i bilanci ordinari;
2° Discussione della parte ordinaria dei bilanci dell'anno corrente.

Discussione dei progetti di legge:

3° Contenzioso amministrativo;
4° Amministrazione provinciale e comunale.

(Alle ore 8 1/2):

Discussione dei progetti di legge:

1° Attuazione del nuovo catasto nei comuni di Lucca e Viareggio;
2° Erogazione del legato *Capecce* a favore del ginnasio-convitto *Capecce* nel comune di Maglie;
3° Disposizioni intorno ai sequestri sulle pensioni agli ufficiali dell'esercito ed agl'impiegati militari;
4° Maggiore spesa per la ferrovia ligure;

5° Pensioni vitalizie al generale D'Apice e ad altri ufficiali veneti;

6° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Marolda per disposizioni alle vedove degl'impiegati civili che soffrirono pei fatti del 1821;

7° Discussione del progetto di legge diretto a privare dello stipendio i deputati impiegati durante le Sessioni parlamentari;

8° Discussione del progetto di legge per spese militari riflettenti le provincie meridionali.

1^A TORNATA DEL 30 MAGGIO 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi. = Congedi. = Rinunzia del deputato Marcolini. = Istanza del deputato Mosca al deputato Fabrizj Giovanni per il ritiro della sua proposta sulla votazione dei bilanci — È ritirata dopo spiegazione. = Discussione del bilancio ordinario del Ministero delle finanze pel 1864 — Incidenti d'ordine circa il modo di votazione, sui quali parlano il presidente, ed i deputati Mellana, Chiaves, Saracco, Restelli, Colombani e Boggio — Votazione dei capitoli del bilancio delle finanze — Domande dei deputati Lazzaro e Saracco sul 1°, e risposta del ministro per le finanze Minghetti — Proposta del ministro per l'unione dei capitoli 40 e 40bis — Osservazioni ed istanze dei deputati Busacca, relatore, Sanguinetti e Di San Donato — Istanze del deputato Plutino sul 42°, del deputato Lazzaro sul 49° e del deputato Mellana sul 50° — Opposizioni del ministro alle riduzioni sul 50° — Osservazioni dei deputati Cadolini, Busacca, relatore, e Restelli contro il 53° — Opposizione del ministro alla riduzione sul 54°, Personale della Corte dei conti — Osservazioni dei deputati Sanguinetti, Mellana, Macchi, Colombani, Boggio, Pescetto, Massa, e spiegazioni del relatore — È ammessa una minore riduzione — Istanze e riserve del deputato Mellana sul 56°, circa le tesorerie di circondario, e risposte del ministro — Riserve del deputato La Porta sul 60°, relativo alle ricevitorie meridionali — Parlano i deputati Mazza, Di San Donato, Nisco, Argentino e Boggio — Si rinvia — Osservazioni e istanze sui capitoli 73, 86, 87, 90, 93, 100, 101, Personale delle dogane, e 103, dei deputati Nisco, Sineo, Busacca, Valerio, Michelini, Di San Donato, Argentino, Sanguinetti, Mellana, e risposte del ministro — Istanze dei deputati Valerio, Mellana, Massari e Sineo sul servizio dei tabacchi, e spiegazioni del ministro — Si approvano i capitoli fino al 120.*

La seduta è aperta al mezzogiorno.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, il quale è approvato; ed espone il seguente sunto di petizioni:

9918. Caracciolo Marino, capitano di fregata in ritiro, chiede di essere richiamato al servizio attivo.

9919. Il notaio Celestino Sacheri-Garessio sottopone alla Camera un'aggiunta all'articolo 44 della legge comunale qualora il medesimo venga riprodotto nella nuova legge, la quale sarebbe del tenore seguente: « che le frazioni possano scegliersi ed eleggersi il consigliere fra tutti gli eleggibili del comune. »

9920. I ricevitori generali e circondariali della provincia di Messina fanno istanza perchè la loro condizione sia parificata a quella dei ricevitori delle altre provincie del regno.

ATTI DIVERSI.

GRECO ANTONIO. Colla petizione n. 9918 il signor Caracciolo Turchiarolo chiede che un'inchiesta sia fatta sulla sua condotta, e, se trovato di non meritare l'oblio in cui è stato posto, di essere riabilitato nel grado che occupava nella marina della quale faceva parte.

Io non entro nel merito della richiesta del signor Caracciolo, ma desiderando che la luce sia fatta in tutte le cose e che ogni cittadino sia circondato di tutte le guarentigie che in un Governo libero ne tutelano la vita e l'onore, mi permetto di chiedere che questa petizione sia dichiarata d'urgenza.

(È decretata d'urgenza).

LA PORTA. Propongo che la petizione 9920 dei rice-